

Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

Don Mimmo, **VESCOVO!**

*La Chiesa di Andria è in festa
per la nomina del suo Vicario,
don Mimmo Basile,
a Vescovo della diocesi di Molfetta,
Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi*



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 Con fiducia e timore
- 04 Annuncio e saluto del Vescovo Domenico Cornacchia in occasione della nomina del suo successore
- 05 I messaggi di auguri a don Mimmo per la nomina a Vescovo
- 06 Mio fratello Vescovo!
- 07 Il Seminario: cuore pulsante della Chiesa di Andria
- 08 "Vivere alla presenza di Dio"
- 09 Laboratorio di cultura e dialogo
- 10 Identità e sfide del sacerdote
- 11 La Chiesa nel mondo

VITA DIOCESANA

- > *Ufficio Comunicazioni Sociali* 12 Comunicare la speranza
- > *Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso* 13 Uniti nella stessa benedizione
- > *Caritas* 14 Fuori campo

DALLE PARROCCHIE

- 15 Il filo rosso della speranza
- 16 Il sussurro dell'amore

SOCIETÀ

- 17 Le lezioni della storia

CULTURA

- 18 Eligio Morgigno
- 20 Gesù, un rivoluzionario!
- 21 Uomo del Sud e dei Sud
- 22 Quell'anonima busta gialla
- 23 Imprenditore del Vangelo

8XMILLE

- 24 Rendicontazione 8x1000 per l'anno 2025

RUBRICA

- 25 Film&Music point
- 26 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 27 Appuntamenti

INSERTO

- (1ª parte)

Con FIDUCIA e TIMORE

L'annuncio della nomina, voluta da Leone XIV, è stato dato a mezzogiorno di venerdì **9 gennaio 2026**, dalla sala stampa Vaticana e in contemporanea nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. A dar l'annuncio, **ad Andria nella Chiesa del Carmine**, è stato il Vescovo Mons. Luigi Mansi. Don Mimmo è il terzo Vescovo per la Diocesi in solo otto anni, dopo don Luigi Renna (eletto Vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, poi Arcivescovo a Catania) e don Gianni Massaro alla guida della diocesi di Avezzano. Qui riportiamo **l'intervento del Vescovo eletto** all'annuncio della nomina.

Il Vescovo annuncia la nomina di don Mimmo nella Chiesa del Carmine



«**C**arissimi, mi rivolgo a voi con la medesima **trepidazione** che mi sta accompagnando da quando, una ventina di giorni fa, il Nunzio Apostolico mi ha comunicato la decisione di Papa Leone XIV di nominarmi Vescovo della Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi. La decisione del Santo Padre l'ho accolta grato della sua paterna fiducia e, ben consapevole dei miei limiti, affidandomi, ancora una volta, alla grazia del Signore che è più forte di ogni umana debolezza. **In questi giorni emozioni e sentimenti contrapposti abitano il mio cuore, in un alternarsi di fiducia e timore, speranza e ansia.** La parola di Dio mi è come sempre venuta incontro, nell'ultimo scorcio del tempo di Avvento e nel tempo di Natale, per offrirmi consolazione e infondere forza. I brani evangelici, con il racconto dell'irrompere di Dio che entra nelle vite ordinarie, mi hanno preso per mano e mi hanno invitato a leggere la storia con gli stessi occhi di Dio, facendo risuonare in me le parole che esprimono una promessa di fedeltà che non viene meno: *"il Signore è con te, non temere"*. Così mi è venuta incontro Maria, la madre di Gesù, invitandomi ad accogliere questa promessa, per aprirmi alla vera fecondità nell'ascolto della parola di Dio, mettendo da parte resistenze umane e progetti personali, e per ospitare l'inedito e apprendere l'arte di generare. Allo stesso modo ho incontrato anche lo sposo di Maria, Giuseppe, il suo travaglio interiore e l'accoglienza del piano di Dio, semplicemente affidandosi e imparando a custodire la vita e l'amore. *«Tante volte,*

nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia» (Papa Francesco, **Patris corde**, 4).

Sullo sfondo mi è sempre stata presente la grande figura di Abramo, padre nella fede, la cui storia è segnata dal comando di Dio: *"Va' verso te stesso"*. In lui riconosco la chiamata a mettermi in cammino, in un esodo che è sempre raggiungere la propria profondità, conoscere e tirare fuori il proprio potenziale, adempiendo il compito che solo a me è affidato. **Nella chiamata al ministero episcopale mi è chiesto un grande passaggio di vita e di fede**, un non facile distacco dai tanti che in questa amata Chiesa mi hanno guidato e sostenuto, verso cui provo solo gratitudine e per i quali desidero rendere grazie a Dio. La gratitudine la esprimo al **Vescovo Luigi**, che mi ha accompagnato mostrandomi sempre vicinanza e fiducia. Un pensiero grato nella preghiera lo rivolgo anche a **Mons. Raffaele Calabro**, il Vescovo che nel 1991 mi ha ordinato presbitero e che negli anni del ministero mi ha incoraggiato, con la sua stima, ad accogliere sempre le chiamate che il Signore mi rivolgeva.

Il grazie sincero e affettuoso lo rivolgo ai **diaconi e presbiteri** di questa Diocesi che, come una famiglia imperfetta e dunque autentica, mi hanno sostenuto da veri compagni di cammino.

Un grazie speciale va anche agli amici **Vescovi Luigi Renna e Gianni Massaro**, figli della Chiesa di Andria. Insieme a tutti loro ricordo con gratitudine **una moltitudine di fratelli e sorelle, giovani e adulti**, più avanti di me nella vita di fede, esemplari testimoni del Vangelo vissuto nella carne dell'esistenza quotidiana e nella fedeltà alla terra. A queste persone associo nella gratitudine anche la **mia famiglia**, presenza discreta e sicura.

Nella memoria grata di così grande grazia, dinanzi a Dio riconosco i limiti e le

mananze della mia povera persona e ne chiedo perdono a lui e a voi. La chiamata ad ogni ministero è sempre un dono di Dio che, attraverso la persona, è a favore della Chiesa. Così è per questa chiamata all'episcopato, dono anche per la Diocesi di Andria, riconoscimento e incoraggiamento per il cammino compiuto e da compiersi. Tutto ciò lo sento particolarmente vero in questo luogo caro a me e a molti di noi, il **Seminario vescovile** e la **Biblioteca diocesana**, dove la preghiera, la formazione umana, spirituale e culturale ci hanno plasmato per essere non monadi a sé stanti ma uomini del dialogo e dell'incontro, attenti alla cura dell'umano in cui, anche in modo sorprendente, si rivela il volto di Dio. Per tale cammino la gratitudine è rivolta in modo speciale a **Mons. Agostino Superbo**, il carissimo don Agostino, mio rettore al Seminario diocesano e regionale, educatore dalle grandi risorse che ha accolto la visione pedagogica innovativa del Vescovo **Mons. Giuseppe Lanave** e l'ha perseguita con coraggio e perseveranza. La ricchezza di quanto vissuto in questo luogo non è un lascito da relegare nel passato, ma è ricchezza che è davanti a voi tutti, compito che sempre attende di essere accolto e portato a compimento.

Carissimi, nel concludere questo mio saluto esprimo la certezza che **il distacco da voi non interromperà i rapporti di amicizia fraterna**: ora più che mai sento che avrò bisogno della preghiera, del calore umano e della vicinanza di tanti compagni di viaggio! La mia preghiera per questa amata Chiesa non mancherà, nell'affidare voi e me al Signore e nel porci sotto il manto della protezione di Maria, qui venerata come Madonna del Carmine, colei che indica la via per raggiungere la santa montagna che è il suo Figlio Gesù.

Con le parole del salmista manifesto ancora la gratitudine al Signore e la fiducia in lui

(Sal 116,12-13): *«Che cosa renderò al Signore / per tutti i benefici che mi ha fatto? / Alzerò il calice della salvezza / e invocherò il nome del Signore»*.

Domenico Basile
Vescovo eletto

ANNUNCIO e SALUTO del Vescovo Domenico Cornacchia in occasione della nomina del suo successore

Il Signore Gesù è venuto a nascere qui in terra, per additarci la strada verso il Cielo, la vera Patria di ogni uomo e di ogni tempo. **La Chiesa, fondata da Cristo, ha sull'Apostolo Pietro, il fondamento storico e visibile.** A lui, Cristo ha dato potere di pascere il suo gregge nei sentieri della storia. La Chiesa perpetua tale sublime missione, tramite i suoi pastori e ministri.

Oggi, 9 Gennaio 2026, il successore di Pietro, **Papa Leone XIV** ha designato per la nostra amabile ed amata Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, un nuovo pastore e guida, quale mio successore, nella persona del Reverendissimo Monsignore Domenico Basile, del Clero della Diocesi di Andria.

Carissimi, Mons. Basile è davvero un grande dono che il Signore ha fatto alla nostra Diocesi. Una lunga e squisita amicizia mi lega a Mons. Mimmo Basile. Dal 1993 siamo stati a servizio, come padre spirituale io, e come animatore e padre spirituale lui, presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. La squisita amabilità, la profonda umanità, l'amore per i sacerdoti, religiosi/e e laici impegnati, sono alcune delle belle caratteristiche del nuovo pastore. Sarà spontaneo e motivo di gioia grande stargli accanto e lavorare con lui, per la costruzione del Regno di Dio.

Carissimi, guardiamo sempre a ciò che è positivo, a ciò che unisce e che promana dal Vangelo! **Se farete paragoni tra noi, sicuramente Don Mimmo sarà sempre vincente, ne sarò felicissimo!** Certo, non farete tanto sforzo nel ricordare il nome del nuovo Vescovo. Sono convinto però che, quando vorrete pensare al don Mimmo buono, penserete solo a lui, ne sono convinto ed orgoglioso! Auguri, carissimo Don Mimmo, non vediamo l'ora di avervi tra noi! Certamente Gesù, il buon Pastore ha saputo scegliere una guida che si spenderà per il bene del gregge a lui affidato. Preghiamo per lui e, mettiamoci subito accanto a lui, ascoltandone la voce ed imitando gli esempi.

Come sapete, già il 4 Novembre 2024, in previsione del compimento del mio 75° anno di età (13 febbraio 2025), a Papa Francesco ho consegnato, come prassi canonica, la mia rinuncia all'esercizio del ministero episcopale di questa Diocesi, incarico affidatomi proprio 10 anni fa. **Fui nominato infatti, il 15 Gennaio 2016.** Insieme, abbiamo atteso la risposta della Nunziatura Apostolica in Italia, giunta proprio oggi. Diciamo grazie al Signore e al Santo Padre, Papa Leone XIV per aver provveduto alla designazione del mio successore.

Come volontà della Sede Apostolica, da oggi, rimango in servizio in qualità di Amministratore Apostolico, di questa Diocesi. Esprimo ancora il mio filiale grazie al Santo Padre, Papa Leone, per la rinnovata fiducia, riposta nella mia povera persona. Il Vescovo eletto, incontrerà i presbiteri e diaconi della nostra Diocesi nella mattinata di Giovedì 15 gennaio (11.30, in aula magna del Seminario Vescovile). **A breve, saremo informati circa il luogo, la data di Ordinazione episcopale e dell'ingresso in**

Diocesi. Sono grato, sin d'ora, a coloro che esprimeranno la necessaria collaborazione, per vivere in serenità di spirito, tale nobile evento ecclesiale.

A tutti, mentre rinnovo gli auguri più belli per il nuovo anno appena iniziato, **chiedo di pregare per il nuovo pastore e, anche per me,** affinché possa continuare a Servire Domino in Laetitia, come e dove il Buon Dio vorrà. Auguri a tutti!

Molfetta, 9 Gennaio 2026

† Domenico Cornacchia

Vescovo di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi



Curriculum vitae di don Mimmo Basile

Nasce ad Andria il 3 giugno 1966. Compie gli studi filosofico-teologici in preparazione al sacerdozio presso il Seminario Diocesano di Andria e, successivamente, presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI". Il 14 settembre 1991 è ordinato presbitero per la Diocesi di Andria. Consegue la Licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense.

Incarichi ricoperti:

1991-1993: Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Giuseppe Artigiano in Andria
1993-2001: Educatore presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese
Dal 1999: Membro del Consiglio Presbiterale diocesano
2001-2007: Direttore del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile
2001-2016: Parroco della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Andria
2011-2024: Assistente diocesano del Settore Adulti di Azione Cattolica
Dal 2011: Assistente unitario diocesano di Azione Cattolica
Dal 2016: Direttore della Biblioteca e dell'Archivio diocesani
Dal 2016: Membro del Collegio dei Consultori
2016-2022: Padre Spirituale presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese
Dal 2019: Direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali e l'Edilizia di culto
Dal 2021: Vicario Generale della Diocesi di Andria.
Dal 2024: Assistente unitario regionale di Azione Cattolica.

I messaggi di auguri a don Mimmo per la nomina a Vescovo

Conferenza Episcopale Pugliese

"La Conferenza Episcopale Pugliese accoglie con gioia la nomina di S.E. Mons. Domenico Basile a Vescovo di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi da parte del Santo Padre Leone XIV. A nome dell'episcopato pugliese, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, S.E. Mons. Giuseppe Satriano, esprime i più sentiti auguri a Mons. Basile per il nuovo ministero pastorale affidatogli.

I Vescovi della Puglia desiderano, inoltre, manifestare profonda gratitudine a S.E. Mons. Domenico Cornacchia per il generoso servizio pastorale svolto in questi anni nella Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi e per il contributo offerto all'interno della Conferenza Episcopale regionale. La comunità ecclesiale accompagna Mons. Basile con la preghiera, affidando il suo cammino pastorale all'intercessione dei Santi patroni della nostra terra e del Venerabile don Tonino Bello".

La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica

"La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana accoglie con profonda gioia e sincera gratitudine la nomina di don Mimmo Basile a vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, decisa dal Santo Padre accogliendo la rinuncia di mons. Domenico Cornacchia. Nel rendere grazie al Signore per questo nuovo dono alla Chiesa, la Presidenza nazionale Ac desidera esprimere a don Mimmo affetto, stima e auguri di un fecondo ministero episcopale. La sua storia personale e sacerdotale, ricca di servizio pastorale, attenzione educativa e cura delle comunità, è segnata anche da un legame profondo con l'Azione Cattolica: da ultimo, come assistente unitario dell'Azione Cattolica di Puglia, don Mimmo ha accompagnato con passione e sapienza il cammino associativo, condividendone lo stile di corresponsabilità, di formazione laicale e di amore concreto alla Chiesa. Siamo certi che l'esperienza maturata negli anni – nel servizio ai giovani, nella formazione nei seminari, nella guida delle comunità parrocchiali e nella responsabilità di governo come Vicario generale – sarà un prezioso patrimonio messo ora a servizio della Chiesa diocesana affidata alle sue cure pastorali. All'inizio di questo nuovo tratto di strada, a don Mimmo Basile assicuriamo la preghiera dell'intera associazione e la disponibilità a continuare a camminare insieme, nella fedeltà al Vangelo e nel servizio alla missione della Chiesa, perché cresca un laicato maturo, corresponsabile e profondamente radicato nella vita delle comunità.

Con riconoscenza e affetto, affidiamo il suo ministero all'intercessione della Vergine Maria e dei santi patroni della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi".

La Sindaca di Andria

"La nostra Città è abbracciata da una nuova, grandissima gioia: l'elezione di don Mimmo Basile a vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, la terra del beato don Tonino Bello, Vescovo della gente, Vescovo della profondità delle relazioni. Personalmente e in rappresentanza dell'amministrazione e della Città porgo al neo pastore gli auguri di un entusiasmante lavoro che sia testimonianza vera di amore in questo tempo difficile per l'umanità, che prova ad ancorarsi a modelli credibili e che deve recuperare la dimensione essenziale del suo vivere quotidiano. Don Mimmo è sacerdote equilibrato, paziente e dalla fede ardente; rispettoso e discreto, sempre pronto all'ascolto. Così lo abbiamo conosciuto nel tempo, lavorando d'intesa su più fronti in questi anni di esperienza politico-amministrativa. A lui gli auguri di ogni bene, con la richiesta di tenere sempre Andria nel cuore, lui che l'ha attraversata e vissuta tutta, con spirito di servizio e fervente carità cristiana".

Avv. Giovanna Bruno



Don Mimmo nel suo intervento nella Chiesa del Carmine

La Biblioteca diocesana

"La Biblioteca è in festa per la nomina a Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi del nostro Direttore don Mimmo Basile!

'La chiamata ad ogni ministero è sempre un dono di Dio che, attraverso la persona, è a favore della Chiesa. Così è per questa chiamata all'episcopato, dono anche per la Diocesi di Andria, riconoscimento e incoraggiamento per il cammino compiuto e da compiersi. Tutto ciò lo sento particolarmente vero in questo luogo caro a me e a molti di noi, il Seminario vescovile e la Biblioteca diocesana, dove la preghiera, la formazione umana, spirituale e culturale ci hanno plasmato per essere non monadi a sé stanti ma uomini del dialogo e dell'incontro, attenti alla cura dell'umano in cui, anche in modo sorprendente, si rivela il volto di Dio.' (dal Discorso del Vescovo eletto, Andria, Chiesa di Maria SS.ma del Carmine, 9 gennaio 2026).

Grazie, carissimo don Mimmo! L'abbraccio e gli auguri di tutti noi accompagnano il tuo ministero!"

Gruppo MEIC di Andria

"Il Gruppo MEIC di Andria porge a don Mimmo Basile deferenti, sinceri e affettuosi auguri per la sua nomina episcopale e assicura sentimenti di filiale devozione. Auspica altresì di poter continuare con S. Eccellenza don Mimmo rapporti di proficua collaborazione".

Antonello Zingarelli, Presidente Gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale) "Prof. Michele Bevilacqua"- Andria

Mio fratello VESCOVO!

**Intervista ad Anna Maria Basile,
sorella di don Mimmo Basile, Vescovo eletto**

A cura della Redazione

1. Come sorella cosa hai provato all'annuncio della nomina a Vescovo di tuo fratello?

L'annuncio della nomina episcopale mi ha fatto trasalire e provare trepidazione per la grandezza, la profondità e la incommensurabilità del dono. Una chiamata nella chiamata, a cui non si può che rispondere **SI'**, pur percependo la propria piccolezza e inadeguatezza di fronte a questo grande dono. Mi accompagna da subito, nella pace e serenità, la risposta di Abramo a suo figlio Isacco: "Dio provvederà!" - provvederà a sostenerlo, fortificarlo e irrobustirlo nel ministero episcopale in questa porzione di Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, come ha fatto da sempre; provvederà ad aiutare noi famiglia e quanti hanno camminato con lui in tutte le realtà in cui è stato impegnato e ha reso un servizio in questi quasi 35 anni di sacerdozio per continuare a sostenerlo nella preghiera e a seguirlo, anche se a distanza, nel suo nuovo servizio pastorale.

2. E quale la reazione della mamma e delle zie molto vicine voi?

Mamma (che a marzo compirà 94 anni) e le zie (zia Dina ad ottobre ne compirà 92 e zia Giuseppina a novembre 84) hanno provato tanta gioia, commozione e trepidazione, preoccupandosi subito del carico di responsabilità che ogni inizio in una realtà nuova comporta, e per questo hanno potenziato per lui la preghiera quotidiana già presente, mostrando e testimoniando abbandono fiducioso in Dio che, per me 65enne, è edificante.

3. Quali sono le qualità maggiori di tuo fratello?

Ciò che contraddistingue mio fratello è la mitezza e l'equilibrio nell'affrontare tutto, dalle questioni e problemi più semplici a quelli più complessi e delicati; la capacità di saper curare i rapporti e le relazioni, anche quando non sono semplici e lineari, cercando sempre il buono e il positivo in ognuno e valorizzando ciascuno per quello

che è. Anche la riservatezza è una sua nota caratteristica, che fa sentire al sicuro chi affida a lui parte di sé e della propria vita e si fida di conseguenza perché tutto ciò che ha consegnato è al sicuro. Altre caratteristiche sono la sintesi armoniosa tra la dimensione spirituale e l'attenzione all'umano, vissuta nella quotidianità e nei rapporti con tutti e verso tutte le situazioni e la cura della dimensione culturale, che da sempre coltiva.

4. Avrà qualche difetto?

È quello di non saper dire di no a nessuno e di non risparmiarsi: ma è un difetto di famiglia! Sono anche io così e sicuramente è il risultato della formazione e testimonianza dei nostri amatissimi genitori: mamma Anna e papà Eligio, che da quasi 19 anni ci guarda, ci segue e protegge dal cielo.

5. Quale ruolo ha avuto la figura di don Tonino Bello nella formazione di don Mimmo?

Mio fratello è cresciuto e si è formato da seminarista di Teologia al Seminario regionale di Molfetta durante gli anni di episcopato di d. Tonino Bello, per cui ha respirato le sue scelte pastorali e si è nutrito dei suoi insegnamenti e delle sue passioni per l'uomo, per i poveri e ultimi, per la pace, per ciò che è essenziale... Tutto questo ha trovato in lui terreno fertile e lo ha plasmato rendendolo appassionato seguace di d. Tonino. Questa nomina episcopale nella diocesi di Molfetta è dono e grazia, ma anche compito e responsabilità sulle sue orme; ma don Tonino non mancherà di vegliare e intercedere sul suo ministero episcopale.

6. Come è nata la sua vocazione al sacerdozio?

La vocazione al sacerdozio si è manifestata in tenera età. In prima elementare un giorno mi disse: "Devo dirti un segreto che dobbiamo conservare tra noi, non dirlo per ora a mamma e papà. Voglio diventare sacerdote!" Capii subito che percepiva la grandezza di questa chiamata, che voleva veri-



Anna Maria Basile (65 anni), sorella di Don Mimmo, già Presidente diocesana di Azione Cattolica (anni 2005-2011) e Consigliera nazionale di AC (anni 2014-2021)

ficare nel tempo e nel silenzio della preghiera, pur sapendo che i nostri genitori lo avrebbero sostenuto molto, come è stato. Negli anni successivi ha coltivato tutto questo nella preghiera, nel dialogo con me e nella formazione anche nel gruppo dei ministranti, seguito in parrocchia dalla carissima suor Anita, della famiglia del Sacro Cuore. Poi lo ha comunicato ai nostri genitori che hanno accolto con molta gioia questa notizia, supportandolo da subito. Essere 'custode' di tutto questo e anche del cammino successivo per me è fonte di gioia e invito alla vigilanza discreta e silenziosa nella sua vita, oltre che invito ad una preghiera potente. La sua vocazione al ministero ordinato è stata ed è per me sostegno e supporto alla mia vocazione laicale, e reciprocamente per lui. E' come guardarsi in uno specchio; ognuna acquista valore grazie all'altra, e nella complementarità si rafforza e si definisce meglio. Con S. Paolo mi accompagna la certezza che "abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi."

7. C'è un consiglio o una raccomandazione che da sorella vuoi fare al neo vescovo, tuo fratello?

La nostra famiglia ha sempre avuto una presenza discreta nella vita di mio fratello, come anche nella mia, dietro le quinte e mai in vista: presenza certa e sicura, che offre sostegno e supporto e, al momento opportuno, aiuto. Per questo non riesco a dare o fare raccomandazioni, ma solo confermo questa presenza, anche a distanza.

Il Seminario: cuore pulsante della Chiesa di Andria



Giornata diocesana del Seminario - 18 gennaio 2026

† Luigi Mansi
Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, figli e figlie dell'amata Chiesa di Andria, il prossimo **18 gennaio** celebreremo la **Giornata diocesana del Seminario**, un momento prezioso per alzare lo sguardo e il cuore verso il dono inestimabile delle vocazioni sacerdotali. Rendiamo lode e grazie al Signore per la generosità di cuore di **dieci giovani che sono in cammino di formazione presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta**, e per il gruppo di **otto ragazzi impegnati nel cammino di discernimento presso il nostro Seminario Vescovile di Andria**. Il Seminario non è solo un edificio, ma il *cuore pulsante* dove la Chiesa custodisce i germogli di fede che, per grazia di Dio, sbocceranno i futuri pastori per il Suo Santo Popolo.

In quest'anno, siamo stati arricchiti da **una profonda riflessione offerta dal Santo Padre Leone XIV**, nella sua Lettera firmata il 17 novembre 2025 in occasione del IV Centenario del Seminario Maggiore Arcidiocesano "San Carlos Y San Marcelo" di Trujillo (4/11/2025). Le sue parole risuonano con forza anche nella nostra Diocesi, offrendoci la direzione per la preghiera e l'azione.

Il Santo Padre ci ricorda che il primo compito di ogni chiamato è «stare con il Signore» (cfr. Mc 3, 14). La vocazione sacerdotale non è una carriera, né «una facile via di uscita da problemi personali», ma un **«dono totale dell'esistenza»**.

Il cammino in Seminario è una scuola di orientamento e formazione, dove il giovane impara a dire ogni giorno: «Signore, voglio essere tuo sacerdote, non per me, ma per il tuo popolo». Come ci insegna il Papa, la vita del seminarista si forma nell'incontro personale con Gesù, dove la preghiera e lo studio non sono esercizi accessori, ma l'investimento più fecondo per «plasmare i sentimenti, purificare i desideri e rafforzare la vocazione». Senza questa configurazione a Cristo, senza questa trasparenza e rettitudine di intenzione, il ministero rischia di confondersi con una mera funzione burocratica o, peggio, con una ricerca di potere o vanità.

Vi chiedo, perciò, cari fedeli, di pregare con fervore affinché i nostri seminaristi siano uomini dal cuore puro, liberi da ogni mondanità, capaci di donarsi senza

riserve e di incarnare quella paternità sacerdotale che «non genera secondo la carne, ma secondo lo Spirito».

Il Santo Padre ci mette in guardia dal pericolo dell'isolamento e della mediocrità: **«Un sacerdote isolato è vulnerabile»**. **Il Seminario è il luogo dove si coltiva la fraternità e la comunione sacerdotale**, indispensabili per essere **«testimoni credibili della comunione che predicano»**.

La nostra Chiesa di Andria ha bisogno di Pastori santi, non di funzionari bravi ma solitari. Per questo, **il nostro Seminario diocesano si impegna ogni giorno a offrire un percorso formativo integrale che abbracci la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale**, in piena armonia con il Vescovo e il Presbiterio.

Carissimi, il Seminario è un tesoro di tutta la Diocesi, e la sua cura è responsabilità di ciascuno di noi. Se da una parte siamo chiamati a pregare incessantemente il «Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38), dall'altra non possiamo dimenticare l'impegno concreto per il sostegno delle attività e del mantenimento di questa Casa di formazione.

Come ricordava il Santo Padre: «Il tempo non è nostro; è molto breve, e Dio ci chiederà un resoconto preciso di come lo abbiamo utilizzato». Pertanto, vi esorto a dedicare ogni giorno una preghiera per le vocazioni e per la santificazione dei nostri seminaristi e sacerdoti e, allo stesso tempo, vi invito caldamente ad **essere generosi nella colletta speciale di questa domenica**, affinché i nostri giovani possano ricevere la migliore formazione spirituale e intellettuale, in un ambiente sereno e decoroso. Il vostro aiuto concreto è un atto di fede nel futuro della nostra Chiesa.

Affidiamo i nostri seminaristi e tutte le vocazioni nascenti all'intercessione della Vergine Maria, Regina del Carmelo, e dei Venerabili Mons. Giuseppe Di Donna e P. Antonio Maria Losito.

Benedico la comunità del Seminario e ciascuno di voi.

Vi saluto tutti con affetto e gratitudine.

Andria, dalla Sede Vescovile, il 1° gennaio 2026, solennità di Maria SS.ma Madre di Dio.

IL SEMINARIO: UNA CASA CHE CUSTODISCE IL FUTURO

La Giornata diocesana del Seminario ricorda l'importanza di chiedere incessantemente al Signore il dono di nuove vocazioni al ministero ordinato. Il nostro Seminario diocesano rappresenta un luogo prezioso che cura e custodisce quei germogli di fede e di sequela che il Signore sparge generosamente nelle nostre comunità parrocchiali e che, sostenuti dalla grazia di Dio, matureranno in scelte autentiche di una vita spesa per amore di Dio e della sua Chiesa. Nel suo messaggio in occasione di questa giornata, il nostro Vescovo Luigi ci ricorda che il Seminario è un tempo fecondo nel quale i giovani possono, con cuore libero e generoso, vivere in intimità con il Signore per donarsi totalmente a Lui, a servizio dei fratelli e delle sorelle che vivono nella nostra Chiesa. Durante il Giubileo dei Seminaristi, celebrato nel giugno scorso, Papa Leone XIV ha esortato i seminaristi di tutto il mondo a tenere fisso lo sguardo su Gesù per ascoltare la sua voce e sviluppare un cuore mite e umile come il suo.

Insegnare ai giovani ad amare l'umanità con il Cuore di Cristo: ecco l'impegnativa missione del Seminario! Questa missione può diventare realtà se tutti, in quanto membra vive della Chiesa, ci sentiamo responsabili delle vocazioni, pregando per i seminaristi, per i formatori e per le comunità parrocchiali della nostra diocesi, perché sempre più giovani rispondano con un sì generoso ed entusiasta al Signore che mai si stanca di chiamare al suo servizio.

Prendiamoci cura e sosteniamo il Seminario affinché il Signore trovi, nella nostra Chiesa diocesana, un terreno accogliente e fertile che possa dare buoni frutti, Pastori secondo il suo Cuore, capaci di annunciare a tutti la Buona Notizia del suo amore!

I seminaristi del Seminario Regionale

"VIVERE alla PRESENZA di Dio"

Pubblichiamo la **Prefazione di Leone XIV** al libro di fra Lorenzo della Risurrezione **La pratica della presenza di Dio** (Libreria editrice vaticana, 154 pagine, 11 euro). Il Papa spiega perché tra quelle pagine ha trovato la chiave per conoscere meglio il Signore: *"Una via praticabile da tutti"*. Un libro da lui consigliato.

A cura della Redazione

Questo piccolo libro mette al centro l'esperienza, anzi la pratica, della presenza di Dio, così come l'ha sperimentata e insegnata il **frate carmelitano Lorenzo della Risurrezione, vissuto nel Seicento**. Come ho avuto modo di dire, insieme agli scritti di sant'Agostino ed altri libri, **questo è uno dei testi che più hanno segnato la mia vita spirituale** e mi hanno formato su quale possa essere il cammino per conoscere e amare il Signore.

La via che fra Lorenzo ci indica è semplice ed ardua al tempo stesso: semplice perché non richiede altro che di fare memoria costantemente di Dio, con piccoli atti continui di lode, preghiera, supplica, adorazione, in ogni azione e in ogni pensiero, avendo come orizzonte fonte e fine Lui solo.

Ardua, perché esige un cammino di purificazione, di asceti, di rinuncia e di conversione della parte più intima di noi, della nostra mente e dei nostri pensieri ben più che delle azioni. È quanto già san Paolo scriveva ai fedeli di Filippi: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (Fil 2,5): quindi, sono da uniformare a Dio non solo gli atteggiamenti e i comportamenti, ma proprio i nostri sentimenti, il nostro stesso sentire. In questa interiorità troviamo la Sua presenza, la presenza amorosa e ardente di Dio, così "altra" eppure familiare al nostro cuore. Come scrive sant'Agostino, «*l'uomo nuovo canterà il cantico nuovo*» (Discorsi 34,1).

L'esperienza di unione con Dio, descritta nelle pagine di fra Lorenzo come un rapporto personale fatto di incontri e colloqui, di nascondimenti e di sorprese, di abbandono fiducioso e totale, **richiama le esperienze dei grandi mistici, in primis Teresa d'Avila** che aveva anche lei testimoniato questa familiarità con il Signore tanto da parlare di un **"Dio delle pentole"**. Tuttavia, indica una via praticabile da tutti, proprio perché semplice e quotidiana.

Come molti mistici, anche fra Loren-

zo parla con grande umiltà ma anche con umorismo, poiché sa bene che ogni cosa terrena, anche la più grandiosa e perfino drammatica, è ben piccola cosa davanti all'amore infinito del Signore. Così, può dire ironicamente che Dio lo ha "ingannato", perché egli, entrato forse un po' presuntuosamente in monastero per sacrificarsi ed espiare duramente i suoi peccati di gioventù, vi ha invece trovato una vita piena di gioia.

Attraverso il cammino che fra Lorenzo ci propone, man mano che la presenza di Dio diviene familiare e occupa il nostro spazio interiore, cresce la gioia di stare con Lui, fioriscono grazie e ricchezze spirituali, e perfino le faccende quotidiane diventano facili e leggere.

Gli scritti e le testimonianze di questo converso carmelitano del Seicento, che ha attraversato con fede luminosa le vicende travagliate del suo secolo, non certo meno violento del nostro, **possono essere di ispirazione e di aiuto anche per la vita di noi uomini e donne del terzo millennio**. Ci mostrano che non esiste circostanza che possa separarci da Dio, che ogni nostra azione, ogni nostra occupazione e perfino ogni nostro errore acquistano un valore infinito se sono vissuti alla presenza di Dio, continuamente offerti a Lui.

Tutta l'etica cristiana si può davvero riassumere in questo fare memoria continuamente del fatto che Dio è presente: Egli è qui. Questa memoria, che è qualcosa di più di un semplice ricordo, perché coinvolge i nostri sentimenti e affetti, supera ogni moralismo e ogni riduzione del Vangelo a un mero insieme di regole, e ci mostra che davvero, come Gesù ci ha promesso, l'esperienza dell'affidamento a Dio Padre ci dà già il centuplo quaggiù. Affidarsi alla presenza di Dio significa assaggiare un anticipo del Paradiso.

Città del Vaticano, 11 dicembre 2025
Leone XIV



Leone XIV sul Venezuela

Con animo colmo di preoccupazione seguo gli sviluppi della situazione in Venezuela. Il bene dell'amato popolo venezuelano deve prevalere sopra ogni altra considerazione e indurre a superare la violenza e intraprendere cammini di giustizia e di pace, garantendo la sovranità del Paese, assicurando lo stato di diritto inscritto nella Costituzione, rispettando i diritti umani e civili di ognuno e di tutti e lavorando per costruire insieme un futuro sereno di collaborazione, di stabilità e di concordia, con speciale attenzione ai più poveri che soffrono a causa della difficile situazione economica. Per questo prego e vi invito a pregare, affidando la nostra preghiera all'intercessione della Madonna di Coromoto e dei Santi José Gregorio Hernández e Suor Carmen Rendiles.

(Dopo l'Angelus del 4 gennaio 2026)

Laboratorio di CULTURA e DIALOGO

Pubbllichiamo la **Presentazione** della **Nota Pastorale**

"*L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo*",

approvata dall'81ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

A cura della Redazione

A quarant'anni dalla firma dell'Intesa che dava attuazione all'Accordo di revisione del Concordato lateranense in materia di insegnamento della religione cattolica (Irc), **la Conferenza Episcopale Italiana ha ritenuto opportuno fare il punto della situazione e richiamare l'attenzione sull'Irc, volendo evidenziare e rilanciare il suo servizio alla scuola.** Sono del resto passati trentaquattro anni dalla prima e unica Nota pastorale che era stata pubblicata sull'argomento nel 1991, poco dopo la prima revisione della stessa Intesa, in una stagione ancora segnata da un vivace confronto culturale e giudiziario-amministrativo. **A distanza di tempo, si conferma la validità di una presenza scolastica che rispetta la libertà di coscienza di tutti e assicura un fondamentale servizio educativo.** In questi anni la società italiana è cambiata, confrontandosi soprattutto con il fenomeno migratorio e la conseguente presenza di culture e religioni diverse sul territorio e nelle aule scolastiche. L'Irc ha saputo aprirsi al confronto e al dialogo proprio grazie all'identità che la contraddistingue, che ne valorizza la portata culturale e formativa. **Fedele a tale impostazione e all'interno dello specifico quadro normativo, l'Irc ha saputo trasformarsi e rinnovarsi, rispondendo negli anni alle domande della scuola e della società italiana.** Un esempio di tale apertura è offerto dalle schede per conoscere l'Ebraismo e l'Islam, predisposte dagli uffici della Segreteria Generale della CEI rispettivamente con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, in vista della redazione dei libri scolastici e della formazione degli insegnanti di religione. Alla luce del recente magistero e dei riferimenti più autorevoli per il settore, **la presente Nota, dopo una breve introduzione, descrive in**

quattro distinti capitoli il "cambiamento d'epoca" in cui ci troviamo a vivere oggi, la natura istituzionale dell'Irc, la figura dell'insegnante di religione e i rapporti dell'Irc con la comunità ecclesiale. In un quadro che vede un numero di avvalentisi dell'Irc superiore all'80% a livello nazionale, il documento non trascura le difficoltà presenti soprattutto nella gestione organizzativa e nell'applicazione della normativa specifica da parte delle scuole. Continua a far pensare la possibilità offerta agli alunni più grandi di poter uscire da scuola privandosi di un'occasione formativa quale l'Irc o l'attività alternativa. Superiori alle criticità sono comunque i segnali di vitalità, da cui emerge come l'Irc si confermi uno strumento di arricchimento culturale, di attenzione educativa, di dialogo sincero con tutte le istanze provenienti dal mondo contemporaneo, avviandosi a proseguire con convinzione il suo servizio alla scuola.

La Nota è stata approvata dalla 81ª Assemblea Generale della CEI (Assisi, 17-20 novembre 2025), dopo un'ampia consultazione in tutte le Diocesi italiane. A suo modo, è anche una conferma e un rilancio di quanto affermava papa **Leone XIV** il 27 ottobre 2025, all'apertura del Giubileo del mondo educativo: «*Chi studia si eleva, allarga i propri orizzonti e le proprie prospettive, per recuperare uno sguardo che non si fissa solo in basso, ma è capace di guardare in alto: verso Dio, verso gli altri, verso il mistero della vita. Questa è la grazia dello studente, del ricercatore, dello studioso: ricevere uno sguardo ampio, che sa andare lontano, che non semplifica le questioni, che non teme le domande, che vince la pigrizia intellettuale e, così, sconfigge anche l'atrofia spirituale*». (Roma, 11 dicembre 2025)

Matteo Maria Card. Zuppi

Arcivescovo di Bologna

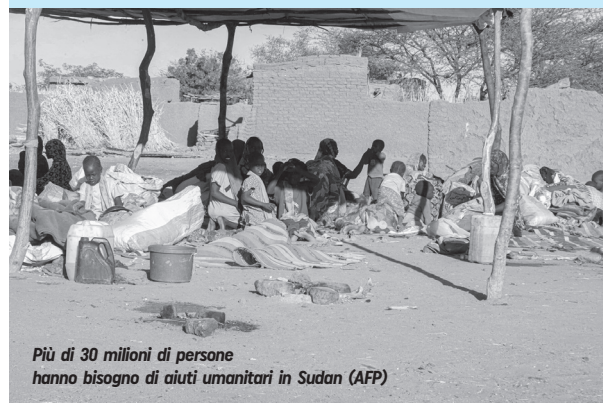
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana



SUDAN Una guerra dimenticata

La guerra in Sudan è scoppiata nell'aprile 2023 tra le Forze armate rivoluzionarie (RAF) e l'esercito regolare e da allora ha causato la morte di decine di migliaia di persone e lo sfollamento interno ed esterno di oltre 13 milioni di persone, oltre a devastare il Paese e a trasformarlo nel teatro della peggiore crisi umanitaria del pianeta. Con più di 15 milioni di individui costretti ad abbandonare le proprie case, il Sudan è inoltre, attualmente, la Nazione con più sfollati al mondo. Più di 30 milioni di persone hanno bisogno di aiuti umanitari e oltre 26 milioni sono in stato di grave insicurezza alimentare. Secondo le Nazioni Unite, dal 2023, le vittime sarebbero almeno 150mila.

(Vatican News 4 gennaio 2026)



Più di 30 milioni di persone hanno bisogno di aiuti umanitari in Sudan (AFP)

IDENTITÀ e SFIDE del SACERDOTE

Giacomo Gambassi
(Avvenire 23/12/2025)



Lettera apostolica
Una fedeltà che genera futuro di Leone XIV (firmata l'8 dicembre e diffusa il 22 dicembre scorso), su identità e funzione del presbitero, in occasione del 60° anniversario dei decreti conciliari *Optatam totius e Presbyterorum ordinis*. Nel documento il richiamo alla fedeltà al ministero per vincere le «tentazioni» dell'iperattivismo, della «celebrazione di se stessi», del disfattismo. I temi della solitudine e del celibato.

A cura della Redazione

Non sacerdoti impauriti o iperattivi, né accentratori o primi attori sulla Rete.

Ma preti che mostrano «un ministero gioioso e appassionato nonostante tutte le debolezze umane» e che assumono «con ardore il compito di evangelizzare ogni dimensione della nostra società, in particolare la cultura, l'economia e la politica, perché tutto sia ricapitolato in Cristo».

Leone XIV racconta la bellezza e le difficoltà della vita sacerdotale. E, interrogandosi sulle prospettive del ministero ordinato, indica un punto fermo: la fedeltà. «**Una fedeltà che genera futuro**», come è riassunto nel titolo della Lettera apostolica firmata dal Papa e resa nota ieri. Una fedeltà che rappresenta il fondamento da cui ripartire, anche oltre gli scandali degli abusi, la crisi delle vocazioni, la solitudine presbiterale, i carichi di impegni, tutti richiamati dal Pontefice.

Ventinueve paragrafi che il Papa indirizza non solo ai preti ma a tutta la Chiesa e che vogliono essere un incoraggiamento a «rinvigorire sempre e ogni giorno il ministero presbiterale, attingendo forza dalla sua radice, che è il legame tra Cristo e la Chiesa, per essere, insieme a tutti i fedeli e a loro servizio, discepoli missionari secondo il suo Cuore».

L'occasione del documento è il sessantesimo anniversario dei decreti del Vaticano II, *Optatam totius e Presbyterorum Ordinis*, concepiti con l'intento di «formare le future generazioni di presbiteri secondo il rinnovamento promosso dal Concilio, tenen-

do salda l'identità ministeriale e al tempo stesso evidenziando nuove prospettive», ricorda il Papa.

A distanza di mezzo secolo, Leone XIV invita a riprendere in mano i due testi che diventano lo spunto per riflettere sulla condizione del prete nel 2025 e sollecitare un «costante cammino di conversione». **Soprattutto di fronte alle «prove» che si presentano. Il Papa indica vari esempi. Come il «personalismo» e la «celebrazione di se stessi nonostante l'esposizione pubblica cui talvolta il ruolo può obbligare».** Due deviazioni da cui Leone XIV chiede di rifuggire. Il Pontefice non cita i preti influencer, anche se è esplicito quando associa «l'esposizione mediatica» all'«uso dei social network e di tutti gli strumenti oggi disponibili» che «va sempre valutato sapientemente, assumendo come paradigma del discernimento quello del servizio all'evangelizzazione». E come bussola propone un versetto della prima Lettera ai Corinzi: «"Tutto mi è lecito!". Sì, ma non tutto giova».

Il Papa mette in guardia anche dal «narcisismo» e dall'«egocentrismo». Quindi cita alcune «tentazioni» che possono far breccia in un prete, come le definisce: quella dell'«autoreferenzialità» che invece deve cedere il «passo alla logica dell'ascolto e del servizio»; quella dell'«individualismo» che «mal si coniuga con l'azione missionaria»; quella di «una **mentalità efficientistica** per cui il valore di ciascuno si misura dalle prestazioni, cioè dalla quantità di attività e progetti realizzati»; quella opposta che «si qualifica come una sorta di **quietismo**: spaventati dal contesto, ci si ritira in se stessi rifiutando la sfida dell'evangelizzazione e assumendo un approccio pigro e disfattista».

Da superare è anche «il modello di una **leadership esclusiva** che determina l'accentramento della vita pastorale e il carico di tutte le responsabilità affidate a lui solo, tendendo verso una conduzione sempre più collegiale, nella cooperazione tra i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo di Dio», spiega Leone XIV. Perché, pungola, «nessun pastore esiste da solo».

Più volte rilancia la «**sfida della sinodalità**» che «non elimina le differenze, ma le valorizza», che non fa perdere «nulla della

sua importanza e attualità » al ministero ordinato e che, sintetizza il Papa, «rimane una delle opportunità principali per i sacerdoti del futuro ». Alla logica del «primeggiare» contrappone quella del «rapporto con i fedeli laici»: ai preti il Pontefice dice di essere «fratelli fra i fratelli condividendo l'uguale dignità battesimale» e «unendo gli sforzi».

La Lettera non nasconde «la **crisi della fiducia nella Chiesa** suscitata dagli abusi commessi da membri del clero che ci riempiono di vergogna e ci richiamano all'umiltà», ma anche il «fenomeno di coloro che, dopo qualche anno o anche dopo decenni, abbandonano il ministero» e che il Pontefice chiama una «dolorosa realtà». La risposta da dare è «anzitutto un rinnovato impegno formativo» per ridire al Signore lo stesso «sì» del giorno dell'ordinazione. E poi il Papa avverte: «Solo **presbiteri e consacrati umanamente maturi e spiritualmente solidi**, cioè

persone in cui la dimensione umana e quella spirituale sono ben integrate e che perciò sono capaci di relazioni autentiche con tutti, possono assumere l'impegno del celibato e annunciare in modo credibile il Vangelo del Risorto». In quest'ottica Leone XIV ricorda l'importanza della «**testimonianza di una vita sobria e casta**» in mezzo «alla grande fame di relazioni autentiche e sincere che si riscontra nella società contemporanea». E raccomanda una **giusta armonia fra contemplazione e azione**. «Donarsi senza riserve – chiarisce – non può e non deve comportare la rinuncia alla preghiera, allo studio, alla fraternità sacerdotale». A preoccupare sono anche le «**derive della solitudine** che spegne lo slancio apostolico e può causare un triste ripiegamento su se stessi». Il Papa insiste più volte sulla «**fraternità presbiterale**» fondata nello stesso sacramento dell'Ordine che va ritenuta «come un elemento costituito dell'identità dei ministri». E, calandosi

nel concreto, auspica che «in tutte le Chiese locali possa nascere un rinnovato impegno a investire e promuovere forme possibili di vita comune». Inoltre, fra i doni da «conoscere, valorizzare e sostenere», c'è quello del «ministero diaconale, specie quando viene vissuto in comunione con la propria famiglia», osserva il Pontefice.

Altra crisi presa in esame è quella delle **vocazioni al sacerdozio**. Essa «chiede a tutti una verifica sulla generatività delle prassi pastorali della Chiesa» e rimanda al «coraggio di fare ai giovani proposte forti e liberanti», scrive Leone XIV. Quindi lo sprone: «Ricordiamolo. Non c'è futuro senza la cura di tutte le vocazioni». E ai presbiteri affida le parole del Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci, secondo cui «il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù». Un amore così forte, conclude il Papa, «da dissipare le nubi dell'abitudine, dello sconforto e della solitudine».

La CHIESA nel mondo

Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"

Un incontro diocesano sulla Costituzione pastorale "Gaudium et spes"

Illuminante, soprattutto dal punto di vista pastorale, l'incontro con il teologo Armando Matteo sulla Costituzione pastorale "Gaudium et Spes", organizzato dalla nostra Diocesi in occasione del cammino giubilare. Quest'anno, tra l'altro, ricorrono i sessant'anni dall'approvazione del documento, ma, purtroppo per molti, il testo è ancora sconosciuto.

Il relatore, più che trattare e prendere in esame il contenuto, si è fermato molto nel sottolineare il **metodo, l'approccio che i Padri Conciliari hanno voluto dare**, fornendo così gli strumenti indispensabili per "dialogare" con il mondo.

Inizialmente, ha precisato il relatore, si pensava di intitolare il Documento "La Chiesa e il mondo", evidenziando già nel titolo un certo distacco tra le due realtà, mentre era necessario proporle e analizzarle in un fecondo rapporto di dialogo e di costante ricerca di reciproca collaborazione. **La Chiesa non guarda dall'alto il mondo, "nessuna ambizione terrena la spinge" (n.2); intende collaborare condividendo il**

messaggio di salvezza, ponendosi accanto all'uomo, comprendendo insieme "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto" (n.1).

Ma, per dialogare con il mondo era necessario conoscere il "mondo", profondamente cambiato rispetto al passato: un mondo che viveva le problematiche e le opportunità proprie del suo tempo in un contesto socio-culturale mutato e diverso rispetto al passato. È questa apertura al mondo, questo desiderio, questa volontà nella ricerca di comprensione, di attenzione a ciò che l'umanità vive, che può rendere interessante e "appetibile" la nostra fede.

È importante capire e condividere questa metodologia per comprendere l'approccio pastorale che oggi la Chiesa sceglie convintamente, perché sia credibile ed efficace l'annuncio, in un mondo in continuo e costante cambiamento, anche rispetto a quegli aspetti che hanno ispirato la "Gaudium et Spes". È importante alimentare questa attenzione verso il mondo presente e



in continuo cambiamento per capirne le fragilità, le tendenze, lo scenario di interessi che gravitano, si modificano e si intersecano inaspettati, senza alcuna inspiegabile ragione e in un ventaglio di prospettive difficili da ipotizzare. L'umanità di oggi sa poco dei sacrifici e delle dinamiche che hanno condizionato le trascorse generazioni; è una società "sazia", per certi versi, ma la cui apparente pienezza promuove la continua ricerca di un'astratta felicità. Quindi, **non si tratta di inventare una nuova Chiesa, ma di incontrarsi nella condivisione di un nuovo modo di annunciare e testimoniare la nostra fede cristiana:** una Chiesa "attraente" e gioiosa, avrebbe detto Papa Francesco.

COMUNICARE la SPERANZA

Disarmare le parole nei processi della comunicazione



La tematica della Speranza, unita al complesso processo della comunicazione, interpella direttamente coloro che si occupano di comunicazione, e afferisce alla dimensione "spirituale" della comunicazione oltre che al suo valore sociale. **Oggi, si fa difficoltà ad accostare il vasto mondo della comunicazione, soprattutto digitale alla virtù della speranza**, ci si sporge sempre più sulla finestra dei rischi, tralasciando quella dell'alleanza e della educazione.

Quella di comunicare Speranza è oggi una sfida che la chiesa deve raccogliere, una opportunità da non perdere se vogliamo essere una voce ascoltata, un linguaggio comprensibile all'uomo del nostro tempo. In questo sono stati lungimiranti i lavori Sinodali, che si sono aperti con un interrogativo importante: **in che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità?** Per rispondere a questa domanda si è cercato di percorrere **tre macro sentieri, comunione, missione e partecipazione**, criteri che servono a tenere il polso della vita della chiesa e dello status della sua presenza nel mondo. In questi macrosentieri è sicuramente compreso l'annuncio e dunque stili, modi e forme di comunicazione e di annuncio intra ed extra ecclesiale.

La chiesa nella sua lunga storia si è trovata spesso a dover dialogare con culture e linguaggi diversi, raccogliendo la sfida a mantenere integro il deposito della fede e la narrazione evangelica; oggi questa sfida è resa ancora più urgente e pressante dall'esponentiale diffusione del digitale che ha radicalmente cambiato in pochissimo tempo grammatica, tempi e spazi della comunicazione e delle relazioni. **In questo universo umano e digitale la Chiesa può ancora dire qualcosa?**

Papa Francesco ha cercato di rispondere a questa domanda dedicando il Giubileo ordinario del 2025 alla Speranza. Infatti, da un'attenta lettura della realtà, che come nota il pontefice sembra aver smarrito la speranza, **papa Francesco faceva notare che compito della chiesa e dei cristiani oggi è farsi pellegrini di Speranza, per poter essere essa stessa segno di Speranza**. Questo è ancor più vero nell'ambito della comunicazione, infatti nel LIX messaggio per le comunicazioni sociali, così scriveva Francesco: *"Troppo spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Troppe volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire"*.

Don Antonio Turturro

Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

Da una lettura dei processi comunicativi contemporanei emerge che, con la complicità dei social network e dell'Intelligenza Artificiale, grazie alla disintermediazione dei processi comunicativi e all'iperfrotia comunicativa, **sono molto diffusi fenomeni di violenza verbale**, con le deriva degli hatespeech e delle shitstorm, oltre che all'insorgenza di nuove forme di odio e violenza. Francesco individua un impegno fondamentale che come operatori della comunicazione e come chiesa occorre assumere, infatti scrive: *"Ho già ribadito più volte la necessità di 'disarmare' la comunicazione, di purificarla dall'aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come - dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social media - rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica"*.

Disarmare parole e comunicazione, dunque, bonificare e umanizzare processi comunicativi e stili di partecipazione al digitale e, come suggerisce Papa Leone nel lancio del tema per la LX Giornata per le Comunicazioni Sociali, *"È sempre più urgente introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione mediatica, alla quale si aggiunge anche l'alfabetizzazione nel campo di IA"*. Come cattolici possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone - soprattutto i giovani - acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito".

Azione Cattolica Diocesi di ANDRIA
dei ragazzi

UFFICIO per la PASTORALE SOCIALE
di ANDRIA

parrocchia **San Riccardo**
quartiere San Valentino

TERRA IN PACE

Marcia e Festa della Pace

Sabato 24 Gennaio 2026

Ore 16.00 - Raduno ed accoglienza in Via Gravina (Quartiere San Valentino) - Andria

Ore 16.30 - Tutti in Marcia per le strade del quartiere

Ore 17.00 - Arrivo presso la parrocchia San Riccardo e testimonianza, premiazione concorso "Michele Guglielmi, uomo di pace" e momento di preghiera con Mons. Luigi Mansi

Ore 19.30 - Saluti

UNITI nella stessa BENEDIZIONE

37ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2026)

Porzia Quagliarella

Delegata Diocesana per il Dialogo Ecumenico e Interreligioso

Il tema proposto per la 37ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del Dialogo Interreligioso, che si celebra il 17 gennaio 2026, è tratto da un versetto del libro del Genesi: "In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3).

Questo versetto riassume il mistero della collaborazione tra Dio e l'uomo. Abramo viene chiamato da Ur di Caldea, dove si adoravano gli idoli, e invitato a mettersi in viaggio lasciando dietro di sé tutto ciò che dà sicurezza all'uomo: terra, famiglia e parenti, come gruppo di persone amiche, verso una terra non definita, con una popolazione sconosciuta ed un obiettivo ancora più nebuloso. Dio chiede una fiducia che non stia lì a sottillizzare, a chiedere un planning del viaggio con relative assicurazioni. Abramo ha quindi una prima difficoltà nell'interpretare le parole usate da Dio: Vattene dal tuo paese...

Il termine usato in Gen.12,1 *Lekh- Lekha* corrisponde all'italiano: "Va' verso di te" ed è **significativo che per collaborare con Dio e diventare una benedizione, l'uomo deve prima rientrare in se stesso** acquisendo consapevolezza, conoscere gli aspetti più reconditi della sua personalità e accettare una trasformazione che lo porti verso il suo vero Sé, dove può soffiare lo Spirito di Dio.

Questa chiamata di Dio lo porta lontano da tutto ciò che conosce e gli dà sicurezza, affinché non confidi più in ciò che comprende e che può manipolare, ma sia costretto ad affidarsi totalmente a Lui. La sua situazione non è positiva. La moglie Sarai è sterile, mentre lui desidera un figlio; Dio gli promette discendenti e terre, ma ciò che in realtà possederà fino alla sua morte, sarà solo il campo in cui seppellirà sua moglie Sara (la grotta di Macpela, situata ad Hebron), e più tardi dove sarà seppellito lui stesso.

In due versetti (Gen 12,2-3) viene ripetuto per cinque volte la radice *barak*, *Benedire- Benedizione*, contrapposta al termine *maledizione* ripetuta per cinque volte nei cap. 3-11 del Genesi.

In ebraico, la radice "**barak**" (כ-ר-ב) significa "**benedire**" (verbo *brach/barakh*, כָּרַב) e "**benedizione**" (sostantivo *berakah*, הַכְרָב), collegata al concetto di inginocchiarsi (ginocchio = *berekh*, כָּרַב) in segno di riverenza e adorazione.

Questo ci introduce alla novità di questa chiamata. **Con la collaborazione dell'uomo, Dio modifica radicalmente ciò che il caos primordiale ha portato nel mondo:** peccato, sterilità e aridità della terra, che l'uomo è chiamato non a distruggere, inquinandola, ma a rendere nuovamente feconda con il suo lavoro. L'originalità di Dio si manifesta nel rendere madre una donna sterile (Gen 11,30), nel rendere principe di nuovi popoli il figlio della serva Agar, e far incamminare verso qualcosa di "grande" il figlio di un politeista, Terach.



Abramo si incamminerà verso il suo destino, che Dio stesso si impegna a modificare, ma non con un esercito potente, segni cosmici tremendi, o potere personale, ma secondo lo stile di Dio, vivendo una vita normale, quasi nascosta, con paure, apprensioni, ansie, e allo stesso tempo, gioia e felicità nelle piccole cose, per un'ospitalità che si apre alla condivisione di un cibo all'ombra della palma, nel caldo torrido dell'attuale Cisgiordania! Accoglienza che a volte riceve un angelo che annuncia la fine di un dolore e l'accoglimento di una preghiera, ripetuta tante volte fino alla rassegnazione o alla risata, come Sarai all'annuncio della nascita di un figlio, chiamato Isacco (l'etimologia del nome è "egli ride", per la reazione di incredulità di Sara, ma anche per la sua risata di gioia al momento del parto), lei che era ormai fuori tempo massimo per una gravidanza. **Ma c'è qualcosa che è impossibile a Dio?** Abramo credette! "Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (Gen 15,6). Ed è proprio questa fede e questa mitezza di Abramo che Dio benedirà e proteggerà, addirittura benedicendo: "coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3)

Accostiamoci anche noi al Dio dell'universo con fede, per ricevere i doni dello Spirito Santo e vivere con gioia, pace e mitezza il nostro percorso nella vita. Lavorando inoltre sulla nostra personalità, acquisiremo consapevolezza per stabilire degli obiettivi realistici che ci facciano potenziare l'autenticità dei rapporti con Dio e con gli altri per costruire insieme relazioni e processi di crescita e di pace.

FUORI CAMPO

Il **Rapporto** della **Caritas italiana** sulla **povertà** in Italia

Simona Inchingolo
Équipe Caritas

Come ogni anno, giunge consueto alla nostra attenzione, il **Rapporto di Caritas Italiana** sulle povertà, per tastare dal basso, attraverso la collaborazione dei servizi delle Caritas diocesane, lo stato di salute dei cittadini a partire dagli esclusi. Il titolo **Fuori campo** vuole farci prendere consapevolezza della parte invisibile che sfugge allo sguardo immediato, che pure però è presente e reale.

Per alcuni mesi svilupperemo alcune riflessioni, ispirate da questo report, che possano aiutarci a prendere consapevolezza delle azioni quotidiane che svolgiamo a servizio degli ultimi. **La povertà è un indicatore sui cui dati si basano le strategie politiche e sociali in un determinato paese.** In termini concreti, la povertà riguarda le persone che non riescono ad accedere a beni essenziali quali ad esempio un'alimentazione adeguata, un'abitazione decorosa, servizi o vestiario.

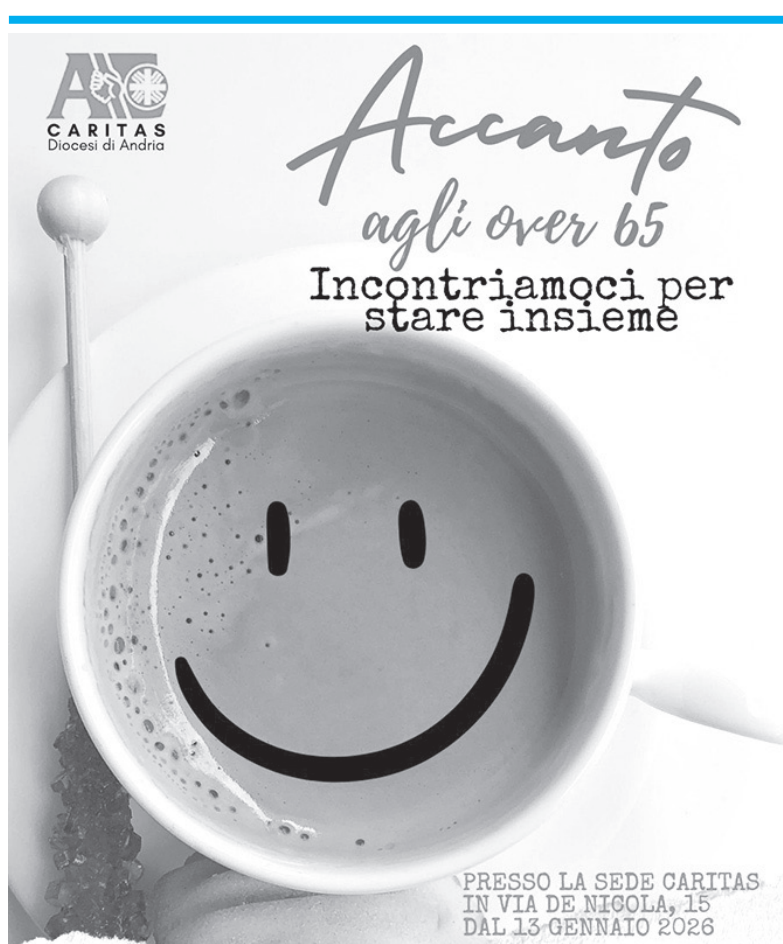
In maniera molto sintetica, secondo i dati riportati nel Rapporto (presentato il 16 novembre scorso, in occasione della Giornata mondiale dei poveri), **circa una persona su dieci in Italia vive oggi in una condizione di indigenza (9,8% della popolazione); si tratta complessivamente di oltre 5,7 milioni di individui, distribuiti in oltre 2,2 milioni di famiglie.** Guardando ai dati in una prospettiva storica, in particolare considerando l'ultimo decennio, si evidenzia una crescita imponente: **dal 2014 al 2024 il numero di persone in stato di povertà assoluta è passato da 4 milioni circa a oltre 5,7 milioni (+38%),** coinvolgendo una quota sempre più ampia e trasversale della popolazione. La povertà, inoltre, ha perso il suo carattere specificatamente "meridionale", diffondendosi anche nei territori economicamente più prosperi e include come fascia della popolazione sempre più minori (15% della popolazione) e anziani over 65 anni.

Lo studio sulle povertà evidenzia, anche, come il fenomeno sia sempre interconnesso a vari **fattori che non sono solo economici:** l'esclusione relazionale, l'isolamento, la perdita di dignità, sono fattori che aumentano le disuguaglianze. Comprendere tali interrelazioni significa **riconoscere come insufficienti gli interventi fondati esclusivamente sul sostegno economico o sull'assistenza emergenziale.** È necessario invece un cambio di paradigma: passare da risposte centrate sul bisogno a una prospettiva in grado di affrontare in modo sistemico le diverse dimensioni dell'esclusione e di restituire alle persone il potere di immaginare e costruire un futuro diverso.

Garantire a tutti una vita dignitosa, pari opportunità e la possibilità concreta di migliorare la propria condizione rappresenta il presupposto fondamentale per costruire una società equa, coesa e inclusiva, capace di restituire piena cittadinanza a chi oggi ne è escluso.



RAPPORTO SU POVERTÀ
ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA
2025



Ogni martedì e giovedì
dalle 10,00 alle 12,00 per...

- **Attività programmate:**
 - > Laboratorio di autobiografia in collaborazione con il Centro Don Bosco
 - > Laboratorio di arte
 - > Creazione di fioriere verticali

Segnalare la propria presenza al 347.0503675
Seguici o scrivi: www.caritasandria.it;
info@caritasandria.it

PRESSO LA SEDE CARITAS
IN VIA DE NICOLA, 15
DAL 13 GENNAIO 2026



II FILO ROSSO della SPERANZA

A **Minervino** tradizione, **partecipazione** e volontariato per una **comunità** che **sceglie** di **non arrendersi**

Giacomo Cocola e Luigi Veglia
Comunità di Minervino Murge

«**I** falò benedetto non scalda solo la piazza: riaccende il noi». **Minervino Murge**, tra le pietre chiare dell'Alta Murgia e il respiro largo della campagna, è **un paese che conosce bene il peso delle distanze chilometriche, certo, ma anche simboliche, distanze fra generazioni, fra chi parte e chi resta**, fra le attese di futuro e la fatica del presente. Eppure, sotto questa superficie di fragilità, scorre una corrente ostinata di vita comunitaria: piccole azioni, legami, riti che tornano e parole che provano a farsi progetto.

Lo si è visto, luminoso e concreto, alla vigilia dell'Immacolata. **In Piazza Bovio, cuore della città, è tornato il falò benedetto: non una nostalgia folcloristica, ma un gesto che ricompona la memoria e la rilancia.** Attorno a quel cerchio di luce, riacceso grazie alla sinergia tra la parrocchia della Beata Vergine Immacolata e la Pro Loco, con il contributo della Cooperativa sociale Sant'Agostino e delle comunità parrocchiali, famiglie, associazioni, fedeli e semplici curiosi hanno condiviso preghiere, intenzioni, digiuni offerti e una cena fraterna. **La tradizione, così, ha ripreso posto non in un angolo, ma al centro del paese, a dire che l'identità non è un museo ma è un cantiere aperto.** Nelle parole del coordinatore zonale e parroco della Beata Vergine Immacolata, don Franco Leo, il segno è chiaro: *"Camminare insieme, parrocchie e realtà civiche, perché la fede accende la coesione e la prossimità diventa stile di vita."*

Ma i simboli, da soli, non bastano. La cronaca dell'ultimo anno ha restituito anche un'altra immagine: l'affluenza elettorale più bassa degli ultimi tempi e vandalismi che, a ondate, graffiano muri e fiducia. È il suono sordo di un legame che si allenta, di un senso civico che sbiadisce quando il bene comune appare lontano o impalpabile. Minervino però non si è seduta a guardare. **Da febbraio, alla vigilia del rinnovo del consiglio comunale, un**

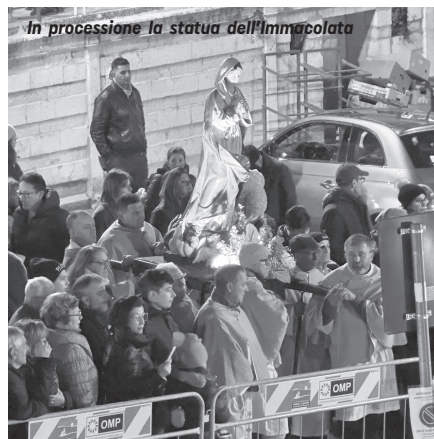


Il falò acceso in Piazza Bovio a Minervino

percorso di formazione sociopolitico, promosso dall'associazione "Cercasi un fine", con l'Ufficio Diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Zona Pastorale e l'Azione Cattolica, proverà a rammendare gli strappi: quattro incontri per leggere la città, immaginarne il domani, capire come funziona l'amministrazione e affrontare l'astensionismo con un particolare sguardo ai giovani che si affacceranno per la prima volta al voto, perché il futuro cominci dalle loro domande.

Se il falò ha riunito volti e storie attorno a un centro simbolico, la scuola di partecipazione vuole accendere una luce più esigente: **conoscere per scegliere, discutere per decidere, prendersi cura per cambiare.** È la stessa trama dell'argomento che abbiamo trattato a novembre: non c'è area interna condannata, se la comunità diventa laboratorio di prossimità.

C'è, dunque, un filo rosso che collega tutto: la scelta di non rassegnarsi. La tradizione che torna in piazza e la for-



In processione la statua dell'Immacolata

mazione che apre orizzonti; la liturgia di un popolo e la grammatica laica della cittadinanza; la festa condivisa e la cura quotidiana dei luoghi. È lo stesso filo che attraversa le case di chi è tornato dopo gli studi, investendo in agricoltura, ospitalità, artigianato e di chi non è mai partito, ma ogni giorno ricomincia da un gesto concreto: una panchina ripulita, un cortile animato, un giovane ascoltato, un anziano accompagnato ai servizi.

Minervino non ha bisogno di eroi solitari: ha bisogno di tessitori. Persone comuni che, come in una tela antica, sappiano alternare trama e ordito: il tempo regalato, le competenze condivise, la pazienza di stare nelle differenze, la capacità di fare alleanze buone. È questo il senso profondo del "camminare insieme" che ha rimesso al centro Piazza Bovio e che, nei prossimi mesi, proverà a rimettere al centro anche le scelte civiche.

Perché la democrazia è un mestiere di prossimità: si impara vedendo volti, ascoltando storie, misurando le parole con i fatti. E la fede, quando si fa servizio, smette di essere un discorso e diventa pane, mano tesa, porta aperta. Nel segno dell'Immacolata, la città ha ritrovato un punto da cui ripartire; ora è tempo di trasformare la luce di una sera in una costellazione di gesti quotidiani.

L'augurio e l'impegno è che nei prossimi anni sempre più volontari si lascino coinvolgere: nelle parrocchie e nelle associazioni cittadine, nelle scuole, accanto ai giovani che cercano motivi per restare e agli anziani che custodiscono memorie preziose. **Che Minervino diventi, con umiltà e coraggio, testimonianza viva di collaborazione,** esempio per tutta la cittadinanza: un paese che, mentre affronta le sue fatiche, sceglie di guardarsi negli occhi, di mettere insieme le forze, di accendere, ogni giorno, un piccolo, tenace fuoco di speranza.

Il sussurro dell'amore

Le **parole** pronunciate a **bassa voce** nella **liturgia eucaristica**



Don Michelangelo Tondolo mentre celebra il 25° anniversario di sacerdozio il 9 dicembre scorso

Al termine della celebrazione del **Giubileo presbiterale**, desidero offrire una semplicissima riflessione che va a toccare alcune parole nascoste presenti nella liturgia eucaristica; infatti, queste frasi liturgiche, che l'assemblea a mala pena percepisce, non le conosce. Questo perché le stesse vengono pronunciate sottovoce dal sacerdote e comunque non hanno una risposta liturgica. Risposta che, ad esempio, tutti sanno dare, durante la messa, quando il sacerdote dice: "Il Signore sia con voi".

Quali sono queste frasi?

La **prima**: "Purifica il mio cuore le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunciare degnamente il tuo vangelo" (questa frase viene pronunciata prima che il sacerdote proclami il vangelo).

La **seconda**: "La Parola del vangelo cancelli i nostri peccati" (dopo la proclamazione del vangelo).

Terza frase: "Umili e pentiti accoglici o Signore, ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te" (dopo l'offerta a Dio del pane e del vino).

La **quarta frase**, viene pronunciata quando il sacerdote si lava le mani durante l'offertorio: "Lavami Signore, dalle mie colpe, dal mio pecca-

Don Michelangelo Tondolo

Parroco S. Riccardo

to purificami."

Quinta frase: "La comunione al tuo corpo e al tuo sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me motivo di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo" (questa frase il sacerdote la proclama dopo che è stato cantato l'Agnello di Dio).

Sesta parola: "Il corpo e il sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna" (prima che il sacerdote si comunichi).

Settima e ultima frase: "Il Sacramento ricevuto con la bocca sia accolto con purezza nel nostro spirito, o Signore, e il dono fatto a noi nel tempo ci sia rimedio per la vita eterna" (quando il sacerdote purifica la patena e il calice dopo aver distribuito l'Eucaristia).

Queste frasi accompagnano i sacerdoti lungo tutte le celebrazioni eucaristiche che presiedono e, quindi, queste parole liturgiche cosa ci dicono? Io vedrei tre piste di riflessione.

Ci invitano a ferire il nostro egoismo e aprire crepe e ferite affinché la misericordia e grazia di Dio possano entrare e salvare.

L'alternanza "io" e "noi" dicono l'**importanza e la bellezza del cammino personale inserito in quello comunitario e uno comunitario che suscita quello personale.**

Il Sacramento del sacerdozio non è una conquista o un merito, bensì è un dono che viene fatto per la comunità **e insieme si cammina verso la santità**; pertanto mi piace pensare che in ogni anniversario gli auguri non vadano solo a chi lo festeggia ma a tutti i sacerdoti e a tutti i laici, che con fedeltà quotidiana e semplicità vivono il rapporto con Dio nella carità vicendevole.

Ricordando il Natale LEGGIAMO NEGLI OCCHI...

Leggiamo negli Angeli accorsi a Betlemme il fulgore glorioso di Dio benedetto ...
Avvolti di luce cantano in coro per quel bimbo venuto a salvare le genti.
Avvolti di luce cantano in coro annunciano l'evento che segna la storia.
La gloria di Dio riempie il creato la pace che Egli dona vince ogni guerra.
Gioia e stupore raccontano ancora ...
ciò che occhio non vide, né orecchio udi, né mai fu pensato da spirito umano questo ha fatto il Signore per il mondo che ama.

Leggiamo negli occhi di Maria lo stupore per quel bimbo, venuto alla luce, la tenerezza di mamma per quel caro germoglio, il trasporto e l'abbraccio per quel fiore mirabile spuntato con un sì nel suo vergine seno e plasmato da Dio con mani sapienti, come il più prezioso regalo alla terra ad un mondo in preda al peccato.

Leggiamo negli occhi di Giuseppe lo stupore per quella creatura donata dal cielo. Conosce la grandezza del cuore di Dio che scelse tra le donne come mamma la graziosa sua sposa Maria ...
conosce il lavoro e il cammino che l'attende: come padre premuroso è già pronto a servire. Accarezza le carni di quel bimbo appena nato tocca con mano il mistero da cui è generato.

Leggiamo negli occhi dei pastori il lampo improvviso di un'accecante notizia, la sorpresa e l'affanno di chi corre nella notte a cercare quel bimbo che appartiene alla storia. A Betlemme si fermano i loro passi e, come era stato predetto, trovano il bambino con Giuseppe e Maria in un luogo appartato, al riparo dal vento, avvolto in fasce di candido lino e deposto in una mangiatoia come tenero agnello di un tremendo destino.

Leggiamo negli occhi del bambino una pace profonda, una serena dolcezza, come di chi torna a casa ... per sempre e vuole dirci, se potesse parlare, "La mia delizia è qui, stare con voi, abitare con i figli dell'uomo".
E i suoi occhi splendenti di luce con le mani che si volgono al cielo già implorano per tutti ogni grazia e perdono.

Leggiamo nei nostri occhi lo stupore che cammina nel tempo nel vedere un Dio inatteso e sovrano, disarmato e felice, che lontano dal cavalcare le onde del trionfo e dallo stringere le mani ai potenti, ama farsi "piccolo", ultimo degli ultimi, venire al mondo in un tenero bambino per ricordare a tutti quelli che ama che le opere di Dio non fanno clamore sconvolgono la storia senza timore e che l'amore è il vero Paradiso per chi cerca un senso alla vita.

Don Franco Santovito

Le LEZIONI della STORIA

Intervista ad **Angela Orciuolo**, docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "R. Nuzzi di Andria, in occasione della **Giornata della Memoria** (27 Gennaio)

A cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"



1 "Il passato non è mai soltanto passato. Esso riguarda noi e ci indica le vie da non prendere e quelle da prendere". Nel tempo di una marcata cultura dell'amnesia, come vivere da figli del passato, cittadini del presente, abitanti del futuro?

La frase "Il passato non è mai soltanto passato. Esso riguarda noi e ci indica le vie da non prendere e quelle da prendere", pronunciata da Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) durante la sua visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau nel maggio 2006, nel suo discorso commovente nel ricordo delle vittime, sottolineando come la memoria della Shoah sia un monito per l'umanità, evidenzia l'importanza della memoria storica e del passato come guida per il presente e il futuro, perché comprendere la storia e le esperienze passate ci permette di apprendere lezioni che ci guidano nelle scelte future. In un contesto più ampio, questa frase può anche riferirsi al pericolo di dimenticare il passato, in particolare in riferimento a eventi storici traumatici come l'Olocausto o altre atrocità; quindi, è un invito a non dimenticare, perché il passato ha il potere di insegnarci ciò che è giusto e sbagliato, come una fonte di saggezza che, se utilizzata correttamente, può aiutarci a vivere meglio e a fare scelte più consapevoli.

2 "Solo il bene è radicale e ha profondità". Con quali vie educare le nuove generazioni a orientare il pensiero e l'azione non solo verso sé stessi, ma verso gli altri?

La frase "Solo il bene è radicale e ha profondità" suggerisce che l'unica forza veramente "radicale" – ossia capace di agire in modo profondo e trasformativo – è il bene. Il bene, in questo contesto, non è solo qualcosa di superficiale o che si esprime in gesti sporadici, ma una forza che affonda le sue radici nelle parti più profonde dell'essere umano e che porta con sé un potere di cambiamento duraturo. A differenza del male o dell'indifferenza, che possono sembrare più facili o immediati, il bene ha bisogno di una profondità interiore, di un impegno costante e di una volontà di mettersi al servizio degli altri. La celebre affermazione di Hannah Arendt evidenzia, dunque, la profondità e la radicalità del bene di contro alla natura superficiale e "banale" del male, che si diffonde come un fungo senza avere radici. Il male, per la filosofa, non è mai radice ma solo "estremo", si espande rapidamente,

ma non ha profondità, mentre il bene, per essere tale, richiede il pensiero, la riflessione e l'andare alle radici delle cose, rendendolo autenticamente radicale e profondo. Quando ci chiediamo "con quali vie educare le nuove generazioni" è bene riflettere che le nuove generazioni devono essere incoraggiate a sviluppare una coscienza sociale, cioè ad ascoltare gli altri, rispettare i diritti e le necessità di chi ci circonda e ad agire concretamente per migliorare la vita degli altri. Non si tratta solo di predicare valori astratti, ma di mettere in pratica comportamenti che riflettano l'impegno verso la giustizia, la pace, l'uguaglianza e la dignità di ogni persona. Un esempio concreto di questa educazione potrebbe essere l'insegnamento di gesti quotidiani di cura e attenzione verso gli altri, come aiutare qualcuno in difficoltà, ascoltare chi è solo, sostenere chi ha bisogno di supporto emotivo o materiale. L'educazione al bene non si limita a ciò che si insegna nelle scuole, ma dovrebbe permeare ogni aspetto della vita quotidiana. Le azioni parlano più delle parole dato che la verità non è solo una nozione astratta o teorica. Non basta "sapere" cosa è giusto; bisogna vivere in modo giusto.

3 Coltivare la memoria è stare nella storia, perché l'umanità è singolare anche per la sua capacità di riflessione sulle sue radici per riuscire a cogliere il senso profondo della vita e degli avvenimenti che abitano la quotidianità! Cosa dire al riguardo?

La frase "Coltivare la memoria è stare nella storia, perché l'umanità è singolare..." ci invita a riflettere su un aspetto fondamentale dell'esperienza umana: la memoria storica e la capacità di riflettere sul passato. Coltivare la memoria è "stare nella storia", perché il nostro legame con il passato non deve essere solo un atto di ricordo, ma una riflessione continua. Stare nella storia significa essere consapevoli del nostro ruolo in essa e di come gli eventi passati abbiano influenzato chi siamo oggi. In questo senso, la memoria diventa uno strumento che ci aiuta a comprendere il presente e a orientare le nostre scelte future perché l'umanità è singolare proprio per la sua capacità di riflettere sulle proprie radici, sulla propria storia, sulla propria evoluzione. Non siamo esseri che agiscono meccanicamente o in modo istintivo, ma possediamo una dimensione riflessiva che ci permette di chiederci: "Da dove veniamo? Qual è il significato di ciò che accade?". Questa riflessione sulle radici è ciò che distingue gli esseri umani da molte altre forme di vita. Mentre altri esseri viventi vivono nel qui e ora senza interrogarsi sul passato, gli esseri umani sono costantemente coinvolti in un processo di auto-comprensione; per tutti questi motivi, educare le nuove generazioni a coltivare la memoria significa insegnare loro non solo a ricordare, ma anche a riflettere su ciò che è successo, per comprendere meglio il presente e orientare le scelte future.

ELIGIO MORGIGNO

Un dimenticato pittore andriese di arte sacra

Riportiamo la **prima parte** di un lavoro di ricerca ad opera di **Vincenzo Zito** (1952), architetto andriese, già ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie della Costruzione, sede di Bari, dove si è occupato di tecnologie in architettura e urbanistica. È autore di numerose pubblicazioni, molte delle quali reperibili su Internet. Nel numero scorso di dicembre, "Insieme" ha ospitato la sua Presentazione di un suo recente libro *Andria Città di fondazione normanna*.

A cura della Redazione



Fig. 1 – Eligio Morgigno, S. Giuseppe che reca Gesù bambino, 1860.

Accade frequentemente che personaggi, che durante la loro vita siano stati piuttosto noti nella loro comunità, dopo la loro morte, in un lasso di tempo più o meno lungo, vengano lentamente dimenticati.

È questo il caso del **pittore andriese Eligio Morgigno, nato nel 1820 e deceduto all'età di 68 anni nel 1888**. Il nome di questo artista è venuto fuori inaspettatamente nel corso di una mostra dedicata a S. Giuseppe che si è tenuta presso il museo diocesano andriese. In tale circostanza è stata esposta una tela raffigurante il santo, firmata e datata "Eligio Morgigno dipinse A.D.1860" (fig. 1).

Da una ricerca sugli inventari *on line* del ministero per i beni culturali è stata individuata **una seconda tela** di forma ovale e delle dimensioni di cm 80x110¹. La tela, avente per soggetto "Sant'Anna e l'educazione della Vergine Maria", reca in basso l'iscrizione: "Ex Deve Ign. Can.ci Terlizzi Elig. us Morgigni P[ixit]. 1855" (fig. 2). Questa tela è esposta sul presbiterio della chiesa di S. Nicola.

Da una ricerca bibliografica è emerso che **un'altra sua tela**, avente per soggetto identico a quella esistente in S. Nicola, decorava un tempo un altare laterale dell'Oratorio del SS. Sacramento, all'epoca "Cappellone della confraternita degli Agonizzanti", nella cattedrale di Andria². Detta tela, giudicata dall'Agresti "di mediocre valore", **nel 1957 fu sostituita da altra di analogo soggetto a firma del pittore Carmine Conversano** e questo fatto ha indubbiamente contribuito a far "dimenticare" l'opera di questo pittore andriese. Tuttavia anche questa seconda tela, che potrebbe anche essere una ridipintura della tela del Morgigno³, da alcuni decenni non è più esposta ai fedeli.

Questo, al momento, lo scarso catalogo del Nostro.

Si pongono quindi alcune domande. **Chi era Eligio Morgigno? Presso chi aveva avuto la sua formazione artistica? Quali altre opere ci ha lasciato?** A queste domande al momento è possibile fornire soltanto risposte parziali stante la scarsa disponibilità di documenti.

Eligio Morgigno, nato il 3 aprile 1820, discendeva da una famiglia di muratori⁴. Suo padre Domenico (1792 circa-1853) era figlio di Giuseppe, anch'esso muratore, del quale non si hanno altre notizie. Forse suo bisnonno è stato un altro Domenico che nel 1720, assieme a *Joseph dello Fatone* e *Nuntio Marchio*, si impegnava con il monastero delle Benedettine per l'abbattimento di vecchie fabbriche del convento e la costruzione di un nuovo chiostro secondo un "disegno" non più reperibile⁵. Singolare coincidenza è il fatto che al momento della nascita la sua famiglia abitava in *vico le Zingare*, l'attuale via Tesorieri, che si diparte di fronte alla chiesa di S. Francesco, nella stessa strada quindi abitata dalla più nota famiglia degli scultori Brudaglio⁶. Della sua mamma, Concetta di Chio, non si conosce altro se non il nome. Sull'atto di nascita è annotata anche la data del battesimo, amministrato nella chiesa di S. Nicola il giorno successivo del 4 aprile 1820.



Fig. 2 – Eligio Morgigno, Sant'Anna e l'educazione di Maria vergine, reca l'iscrizione "Ex Dev.e Ign. Can.ci Terlizzi Elig.us Morgigni P[ixit]. 1855".

Per quanto riguarda la sua formazione artistica nulla è dato al momento di sapere. A livello puramente ipotetico si potrebbe pensare che la sua formazione sia avvenuta presso il pittore Francesco Paolo Bagotti, del quale al momento nulla si conosce, che però doveva essere in buoni rapporti col padre in quanto risulta tra i denunciati nella dichiarazione di morte di un fratello maggiore del Nostro⁷. **Della sua produzione artistica al momento, oltre ai tre lavori sopra menzionati, null'altro si conosce.** Poiché non è pensabile che un artista, che si qualificava pubblicamente come pittore, possa aver prodotto soltanto tre dipinti, si può ipotizzare come tale mancanza sia dovuta al fatto che la gran parte della sua produzione artistica non sia riconoscibile perché priva di firma, oppure non è nota in quanto in possesso di privati committenti. Tutto questo fa

di Eligio Morgigno un membro

"di quella nutrita schiera di artisti (architetti, scultori, pittori) a noi noti solo per una o due opere, a volte di grande valore artistico, e dei quali spesso non si conoscono neppure le date di nascita e di morte. A questa fa da contrappunto la serie delle numerose opere di ignoti, disseminate nelle chiese, nei musei e nei palazzi dell'Italia meridionale, alle quali al momento non è possibile dare un nome o una data"⁸.

È auspicabile che in futuro possa rimediarsi a questa lacuna. **Maggiori notizie si possono reperire sulla sua vita privata grazie agli atti anagrafici** dai quali si apprende che in data 13/5/1852, all'età di 32 anni, piuttosto elevata per l'epoca, D. Eligio Morgigno, di professione pittore, **formulava una promessa di matrimonio con la 22^{enne} Isabella Ursi**, figlia di un ferraro⁹. Tuttavia il matrimonio non fu più stipulato e l'atto della promessa reca a margine l'annotazione "non uniti in matrimonio in faciem ecclesie".

Non sono noti i motivi del mancato adempimento alla promessa matrimoniale. È certo che l'anno successivo, il 27 gennaio 1853, D. Eligio Morgigno si prometteva in matrimonio con la 26^{enne} D. Angela Porzio, figlia di D. Ferdinando Porzio, negoziante. Il matrimonio fu celebrato il 31 gennaio 1853 nella chiesa della cattedrale come da annotazione a margine della promessa¹⁰. È appena il caso di far rilevare come **l'uso del titolo di "Don", riferito sia al padre della sposa che alla sposa medesima, è indice di un livello sociale piuttosto elevato per quei tempi.** Del resto lo stesso Eligio negli atti anagrafici è qualificato col titolo di "Don". Da notare anche che il Nostro abita nella strada (o discesa) di S. Lorenzo, l'odierna via Attimonelli, in una nuova casa che suo padre deve aver costruito all'esterno delle antiche mura di Andria. Gli atti suddetti recano anche la firma autografa del Nostro (fig. 3).

(Fine I parte. La II parte nel prossimo numero di febbraio di "Insieme")

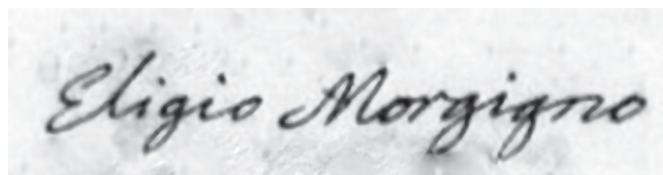


Fig. 3 – Firma autografa del pittore Eligio Morgigno.

1. All'indirizzo <https://dati.beniculturali.it/lodview-arco/resource/HistoricOrArtisticProperty/1600168708.html>.
2. Cfr. «Il Duomo di Andria» in Agresti M., *Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*, Andria, 1912, vol.II, pagg. 60-62 che così si esprime: "Una tela di mediocre valore, dovuta al pennello del nostro concittadino Eligio Morgigno, rappresenta la Verginella Maria, guidata da un raggio dello Spirito Settiforme, che scorgesi in cima, e dalla sua madre Sant'Anna".
3. Un'usanza particolarmente diffusa in passato consisteva nella ridipintura per sovrapposizione, parziale o totale, di tele che non si prevedeva di utilizzare diversamente. Poiché la tela del Morgigno al momento non risulta reperibile, fa sorgere il sospetto che la stessa sia stata riutilizzata dal Conversano per dipingere la "sua" educazione di Maria Vergine. Un esempio in tal senso, scoperto durante un restauro, è la tela del Carmelo tra San Riccardo e San Carlo Borromeo, esposta nella prima cappella a sinistra nella chiesa del Carmine (vedasi https://www.andriarte.it/Carmine/navata_arrediSx.html).
4. Comune di Andria, *Atti di Nascita 1820*, atto n.262.
5. Archivio di Stato di Trani, *Fondo notarile*, Notaio Menduni Vito Domenico, protocollo n.161, ff. 290-291. Maggiori notizie su questi antenati settecenteschi si possono ricavare dai catasti onciari di Andria del 1743 e del 1798, depositati rispettivamente nel Grande Archivio di stato di Napoli e nell'Archivio di stato di Bari.
6. Cfr. Zito V., *I Brudaglio. Una famiglia di scultori nel contesto socio-economico andriese*, Andria 2017.
7. Comune di Andria, Atto di morte di Giuseppe Morgigno del 17/8/1816.
8. Blunt A., «Caratteri dell'architettura napoletana dal tardo barocco al classicismo», in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, Firenze 1979, pp. 66-67.
9. Comune di Andria, Promessa di matrimonio n.94 del 1852.
10. Comune di Andria, Promessa di matrimonio n.18 del 1853.

GESÙ, un RIVOLUZIONARIO!

In occasione della messa in onda dello speciale **Pietro. Un uomo nel vento**, su Rai 1 del 10 dicembre scorso, **Roberto Benigni** ha pubblicato con Einaudi un libro omonimo (pagine 128, euro 14,50). Ne riproduciamo un estratto così come pubblicato da "Avvenire" (10/12/2025).

A cura della Redazione

ROBERTO BENIGNI
PIETRO
Un uomo nel vento



Sembra strano che una storia così grandiosa come quella di Gesù e i suoi discepoli si svolga per lo più in Galilea, una piccola regione della Palestina. Eppure è vero: succede tutto lì, fra quattro o cinque villaggi presso il lago di Tiberiade. Ma la parola di Gesù non può restare confinata in quel fazzoletto di terra. **E così arriva il momento in cui Gesù decide di andare a Gerusalemme, la città santa, che è in un'altra regione, la Giudea. E allora le cose cominciano a cambiare. Eccome se cambiano!** Perché la predicazione di Gesù non suscita solo entusiasmo e gioia: a qualcuno non piace, gli dà proprio fastidio. E Gesù comincia a essere odiato, sempre di più.

Ma da chi? **Chi odia Gesù? I sacerdoti, soprattutto, le autorità religiose, come il Sinedrio**, che era la più alta autorità ebraica: faceva le leggi e puniva chi le trasgrediva. **Ma anche gli scribi – gli intellettuali dell'epoca – e i farisei, i maestri della legge.** Tutte queste persone cominciano a odiare Gesù, fino a desiderarne la morte, perché ne hanno paura, lo sentono come una minaccia. Voi direte: «E perché ne hanno paura?» **Perché?! Ma perché Gesù è Gesù! È la rivoluzione, è un terremoto!** Dove passa lui non resta in piedi niente: le vecchie idee, i vecchi valori, le tradizioni e i loro custodi... Viene giù tutto! Ogni parola di Gesù è un colpo di piccone.

Perché Gesù non è venuto a creare una nuova religione, no: ce n'erano già troppe. È venuto a cambiare radicalmente la vita, a rovesciarla! Distrugge il mondo vecchio per crearne uno nuovo. E se la prende con tutti, senza guardare in faccia nessuno: farisei, scribi, sacerdoti, mercanti... Con i ricchi, gli ebrei, i non ebrei... Per lui il potere non esiste, non significa nulla. Come quando si rivolge ai sacerdoti e dice loro: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». Che era come se dicesse ai ricchi e ai potenti, agli uomini più rispettati e temuti della Giudea: «Tu, che ti credi tanto importante, per Dio non vali niente». Ma vi rendete conto? Gli dice così: testuale!... E quell'impeto, quell'ardore, esplose davanti all'ingiustizia e all'ipocrisia.

Come a Gerusalemme, nel Tempio. Dove Gesù entra, ma non come un visitatore, né come discepolo: entra come figlio.

Un figlio che trova la casa del padre trasformata in un mercato. Infatti la gente vendeva e comprava dentro al recinto del Tempio: facevano affari, contrattavano, trafficavano! «Quant'è?» «A quanto me lo metti?»... Dentro al Tempio! **Allora Gesù rovescia i tavoli: li ribalta proprio, letteralmente!** Le monete rotolano a terra, i banchi si spezzano. I venditori scappano, le colombe volano via libere. E lì cambia tutto. Gesù non è più l'uomo mite delle parabole: adesso è un fuoco, è la voce del giudizio. Esce dal Tempio, lo fissa e minaccia: «Vedete queste pietre? Sarà tutto distrutto, pietra su pietra! Niente resterà, niente!». Pietro è lì. Anche lui lo sente, lo vede.

Questa presa di posizione durissima di Gesù segna un punto di non ritorno. Il contrasto con il potere religioso ora è sotto gli occhi di tutti. Pietro capisce che i capi del Tempio non dimenticheranno mai quella umiliazione. Ma Gesù non è odiato solo per questo. C'è dell'altro. Parto da una cosa semplice: **la schiavitù.** Sì, lo so, ora per noi è una cosa lontana... che non è vero, perché esiste ancora oggi... Ma lo sapete cos'era la schiavitù ai tempi di Gesù? Sapete che i figli degli schiavi venivano cresciuti dentro a dei recinti, come gli animali? E appartenevano al padrone, non al padre, non alla madre: si potevano vendere! Si poteva farne ciò che si voleva, anche ucciderli! E nessuno ci trovava nulla di strano, anzi si divertivano! Commerciavano, vendevano e compravano esseri umani. C'era proprio il mercato, tutti i giorni! **Poi arriva lui, Gesù, e dice che davanti a Dio non c'è più schiavo né padrone, non c'è più oppresso né libero, non c'è più uomo né donna... ma siamo tutti fratelli, tutti uguali.** Lo capite che rivoluzione è questa?

Gesù ha rotto la piramide del potere, ha rovesciato la vita! Ha spaccato in due la Storia, ha portato una legge nuova: la legge dell'amore! L'amore, sì, ma attenzione: l'amore come lo intendiamo noi oggi. Come qualcosa che più alto non c'è niente, che quando c'è non serve altro: non servono le leggi, i comandamenti, le regole, le punizioni... E se noi oggi lo intendiamo così, è solo grazie a Gesù! È il primo che ne parla in quel modo. Gesù lo fonda, l'amore, lo inventa! Perché Gesù ha fatto della sua vita un capolavoro d'a-

UOMO del SUD e dei SUD

Intervista a **Sabino Zinni**,
autore di un **libro** su **don Tonino Bello**

A cura della Redazione

more, è riuscito ad amare come nessuno prima di lui.

Ed è impressionante la grandezza, l'estensione di questo suo amore. Lo ha allargato, così tanto che di più non si può. Come se avesse detto: «Voglio vedere fin dove posso arrivare. Di più, di più!» Fino ad amare lo straniero, lo sconosciuto, il diverso... fino ad amare il nemico! Ecco: «Ama il tuo nemico» è forse la frase più sconvolgente mai pronunciata sulla faccia della Terra. Forse è la parola più forte, più alta di tutto il pensiero umano, e per questo ci sembra irraggiungibile: se ne sta lassù, è troppo alta, non ce la facciamo. Però qualcuno l'ha detta, per sempre!

Ma vi rendete conto? Questo è uno dei pensieri che cambiano la Storia: qui c'è davvero un prima e un dopo. Ma quando l'avete mai sentita una rivoluzione così? Altro che Rivoluzione francese, mi viene da ridere!... Gesù non ci pensa proprio a usare la ghigliottina contro i nemici, anzi: all'ultima cena intinge il boccone con il discepolo che lo ha già tradito, Giuda, e si lascia baciare da lui! Un Dio che si lascia toccare, baciare, rinnegare, persino tradire – tradire! – ma che non smette di amare! Questa è la vera natura del cristianesimo: non una religione di regole, ma una rivoluzione d'amore!

Dopo Gesù, nulla è stato più come prima. Perché dopo di lui anche lo schiavo, anche il povero, anche il bambino valgono quanto un re. E infatti, tra quelli che lo ascoltano molti non possono capire, non ci riescono, non vogliono capire. Per questo Gesù comincia a essere temuto e odiato, e quando con i suoi discepoli arriva a Gerusalemme ha capito che sta andando incontro alla fine, che il suo destino è segnato. Perché lui sì, ama i suoi nemici... ma i suoi nemici non lo amano per niente.

Roberto Benigni

1. Perché questo libro su don Tonino Bello? Da cosa nasce questo tuo interesse per la sua figura?

Mi hanno chiesto di cimentarmi con don Tonino. All'inizio la sfida mi ha intimorito perché don Tonino è stato (ed è) un tale gigante nella sua umanità e nella sua fede che mi sentivo troppo piccolo per scrivere di lui. Ma poi ho accettato, sia pure con timore e tremore, perché don Tonino ha segnato in modo irreversibile e profondo la mia esistenza ed il mio tentare di essere cristiano; e perciò questo mio scritto è soltanto il mio modo di dirgli un GRAZIE infinito ed il tentativo di poter raccontare "il mio" don Tonino alle "donne e uomini di buona volontà" che avranno il desiderio, il modo, il tempo e soprattutto, la benevolenza di leggere.

2. Nel titolo di copertina lo definisci oltre a "uomo del Sud" (e questo è comprensibile poiché appartenente alla nostra terra), anche "dei Sud": in che senso?

Per sua vocazione, scelta ed elezione è stato anche e soprattutto uomo e vescovo del Sud del mondo perché ha improntato la sua esistenza ed esperienza umana, sacerdotale ed episcopale sul passo degli ultimi che, storicamente, geograficamente e sociologicamente, abitano i Sud della terra. Lo ha fatto non da osservatore asettico e studioso distaccato ma da uomo e vescovo coinvolto pienamente nei processi di cambiamento a partire dai problemi concreti e tangibili per arrivare ai livelli culturali, relazionali, sociali e, anche, "politici".

3. Su don Tonino Bello molti hanno scritto e spesso viene citato, segno di affetto e devozione di cui è circondato. Ma a chi ancora non lo conoscesse come dovuto, cosa sentiresti di dirgli?

Don Tonino Bello è stato un uomo, un sacerdote ed un vescovo che ha vissuto, intensamente ed "innamoratamente", tante dimensioni e vocazioni: poeta,



Sabino Zinni (1962), notaio andriese, Consigliere regionale della Puglia dal 2015 al 2020

costruttore di pace, non violento, uomo di Dio e, perciò, uomo tra gli uomini ma anche uomo del Sud profondo della nostra Italia nel quale è nato, cresciuto, si è formato, ha agito lasciando un'impronta profonda ed indelebile del suo passaggio. Ed è per questo che merita il suo lascito di essere scoperto da chi non lo ha conosciuto e riscoperto da chi, invece, ne ha sentito parlare ma, magari, ne ha perso le tracce.



Copertina del libro (Erf Edizioni, pp. 90, euro 18,00)

QUELL'ANONIMA BUSTA GIALLA

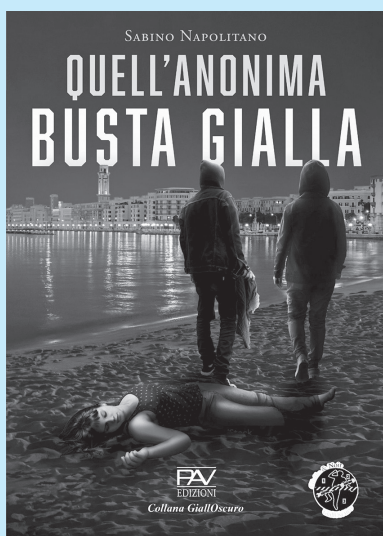
Il nuovo **romanzo giallo** di **Sabino Napolitano**.

Intervista all'**Autore**

A cura della **Redazione**



Sabino Napolitano è nato 76 anni fa in un piccolo paese della provincia di Ferrara e cresciuto ad Andria, in Puglia, dove oggi vive con la famiglia. Nel 2022 ha pubblicato il suo primo romanzo thriller dal titolo *Il destino del calamaro*. Il suo romanzo *Caccia all'uomo nero* è stato vincitore per il "miglior personaggio non protagonista" al Giallo Festival 2022. Il suo romanzo *Il passato non dimentica* è stato finalista per il "miglior personaggio non protagonista" al Giallo Festival 2023. Torna in libreria con *Quell'anonima busta gialla*, che è stato finalista come "miglior romanzo assoluto" e vincitore della categoria "miglior protagonista maschile" al Giallo Festival 2025.



Copertina del romanzo
(PAV Edizioni, pp.192, euro 14,50)

1. Un nuovo romanzo giallo. Quando nasce e perché questa passione per il genere thriller?

Se proprio vogliamo incastrare il mio nuovo romanzo in un sottogenere della categoria "thriller", dovremmo definirlo un "social thriller". Si tratta di un romanzo che usa la tensione dei meccanismi tipici del genere (suspense, pericolo, colpi di scena) per mettere al centro della scena un conflitto legato a ingiustizie della società reale. La storia si sviluppa per lo più nell'ambito di particolari fenomeni sociali e il "vero" antagonista non è solo un individuo malvagio o un serial killer, ma un sistema, una struttura di potere o un pregiudizio radicato nella collettività. Il conflitto narrativo mantiene tutti gli elementi cardine del thriller: pericolo crescente, minaccia costante, ritmo serrato, colpi di scena. Spesso il protagonista appartiene a un gruppo in qualche misura vulnerabile e i personaggi sono costruiti per mostrare rapporti di potere (chi domina e chi subisce), più che solo per risolvere un enigma o catturare un colpevole. L'obiettivo della storia è far provare tensione e, insieme, far riflettere su ingiustizie contemporanee: l'intrattenimento è intrecciato alla presa di coscienza. Spesso lascia un'inquietudine "politica" o morale: la minaccia non scompare del tutto perché le cause sociali restano aperte anche dopo la fine della storia.

Ormai questo è il mio quarto romanzo e il fatto che io continuo a scrivere "thriller", forse sta a significare che è questo il linguaggio con il quale mi piace raccontare quello che, in fondo, è un po' il tema di fondo di tutte le storie umane: l'eterno conflitto fra il bene e il male.

2. Nel titolo del romanzo ci incuriosisce la figura della "busta gialla": cosa rappresenta? Chi ne sono i personaggi principali e in quale intricata vicenda si trovano avviluppati?

La storia è ambientata a Bari intorno alla fine del secolo scorso e il protagonista è Valerio Di Stefano, un ex cronista di nera, della Gazzetta (non so se del Mezzogiorno o di qualche altra particolare testata). In un'anonima busta gialla, che qualcuno gli

ha fatto trovare sulla soglia di casa, Valerio troverà qualcosa che lo spingerà a indagare su un paio di delitti e su un'opaca vicenda metropolitana di grandi affari immobiliari, tipo la famosa vicenda dell'ecomostro di Punta Perotti, per intenderci. Naturalmente, la storia che racconto è una storia di fantasia; oltre a Valerio, i protagonisti sono una giovane ragazza e un reporter senza scrupoli, trovati morti in particolari circostanze. Tra i cattivi della storia troveremo un ingegnere veneto con importanti agganci politici, che pare anche affiliato alla Massoneria e un criminale locale, soprannominato "cape de' chiumme". Ma ci sarà anche un ispettore di Polizia a dare una mano a Valerio.

3. C'è un fil rouge che in qualche modo lega i tuoi quattro romanzi?

Diciamo che, nel raccontare l'eterno conflitto tra il bene e il male, ci sono due tempi che scorrono sempre, più o meno sottotraccia nelle storie che racconto. Uno è quello legato alla ricerca della verità, che, a volte può anche essere una strada stretta e scomoda da percorrere, che può richiederci anche di pagare un prezzo personale. L'altro è l'importanza del passato di ciascuno che, in qualche modo, torna sempre a bussare alla porta dell'anima di ciascuno di noi, anche se magari vorremmo dimenticarlo o cancellarlo.

4. Perché leggere questo tuo nuovo racconto? In cosa il lettore si sentirebbe, diciamo così, contento e soddisfatto?

Fin dagli albori della vita, la realtà racconta tutto di noi e ogni libro, in fondo, racconta cose già dette. I libri servono a guardare meglio o comunque più da vicino vicende che magari ci hanno solo sfiorati o che erano troppo distanti da noi perché le vedessimo. Qualcuno ha sostenuto che chi vive solo la sua vita, vive solo una volta, mentre chi legge vive tante vite. Ecco, io voglio offrire ai miei lettori qualche ora di lettura, spero gradevole, che consenta loro di vivere le vite dei personaggi delle mie storie e poi lasciarli tra le pagine del libro.

IMPRENDITORE del Vangelo

Un convegno nel ricordo di don Riccardo Zingaro

Vincenzo Rutigliano

Giornalista *Il Sole 24 Ore*

Presidente Circolo della Stampa "San Francesco di Sales"

Sullo sfondo, Don Riccardo Zingaro al tavolo:
al centro Mons. Luigi Renna, Arcivescovo di Catania
e Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria



Come ricordare **Don Riccardo Zingaro** (1921-1999) a quasi 26 anni dalla scomparsa? Quale parte del suo impegno far emergere più di ogni altro tra il centro educativo Lamapaola, fondato per i bambini, la Comunità dei Braccianti, il sostegno alle migliaia di andriesi emigrati negli anni '60? In questo sacerdote del fare, nel quale l'idea aveva un senso se si faceva atto di servizio concreto, in questo sacerdote **"imprenditore del Vangelo attento a bambini, vedove e stranieri"** - come lo ha definito Don Geremia Aciri, nel corso della due giorni voluta, il 22 e il 27 ottobre, per ricordare il sacerdote andriese scomparso il 1° giugno del 1999 - tutto era temprato da una sorta di equazione: bisogno, Chiesa che se ne fa interprete, se ne fa carico, interviene, realizza e serve attraverso i suoi ministri.

E' stato così per tutte le Pastorali delle quali è stato di volta in volta incaricato, in linea con l'impegno sociale della Chiesa dettato dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII°, del 1891, e nelle quali si è misurato in obbedienza all'autorità ecclesiastica, che non sempre lo ha ricambiato di uguale lealtà. **L'impegno nella Pastorale del Lavoro** di Don Riccardo - è emerso dal convegno organizzato dal Centro Studi a lui dedicato e animato dai nipoti Michele, Elisa e Nicola Brattoli - inizia nell'immediato dopoguerra, con il Vescovo Mons. Di Donna che lo impegna ad occuparsi dei pastori e dei contadini assegnatari delle terre della Riforma Fondiaria, che vivono nelle case coloniche sulla Murgia, spesso senza acqua ed energia elettrica (qualcuna ne sarà priva ancora nel 1972).

Nel 1949 nasce la **Comunità dei Braccianti** che diventa il cuore di un rapporto tra Chiesa e mondo agricolo ed operai che non si interrompe, di fatto, se non il 2 giugno 1999, con i funerali in piazza Duomo, che è anche l'ultima assemblea del mercoledì, l'appuntamento che il sacerdote teneva con i suoi braccianti, ininterrottamente, da 3221 settimane, riunioni di libertà, democrazia, preghiera. Come cappellano dei pastori della Murgia li raggiunge nelle loro masserie dove celebra la Santa Messa. **La Comunità dei Braccianti diventa il cuore delle sue attività:** lì i braccianti sono cresciuti, si sono formati, sono stati aiutati a crescere, e così i loro figli. Da lì - in questo vecchio palazzo Margiotta, abbattuto e ricostruito per poi essere quasi venduto all'asta e alle fine ricomprato grazie al suo impegno finanziario e a quello dei fratelli Don Riccardo e Don Peppino Ruotolo - sono passati non solo generazioni di braccianti agricoli ed artigiani, ma anche Ministri, Vescovi, Ambasciatori, Monsignor,

tutti mobilitati per le necessità della casa sociale. Che diventa anche la sede dell'altra Pastorale, quella delle Migrazioni.

La Riforma Fondiaria si rivela un fallimento e a molti andriesi non resta che emigrare nel Nord Italia e nel nord Europa. La Chiesa locale si fa carico di questo flusso umano - saranno in 4000 tra il 1958 ed il 1970 - che cerca lavoro per avere il pane. **Anche questo è terreno di impegno di Don Riccardo Zingaro**, sin dal 1947 mobilitato dal Vescovo Di Donna. Così tra il 1958 ed il 1960 la Comunità Braccianti diventa il cuore dell'assistenza per gli emigrati andriesi: cura le pratiche, fornisce l'addestramento professionale finalizzato, per esempio, ai cantieri navali di Amburgo, li informa sul paese di arrivo (lingua, abitudini, etc.), organizza la rete di sostegno, i corsi di lingua, fa tradurre le lettere che arrivano dall'estero. Don Riccardo li accompagna, come per i 750 che partono dalla stazione con destinazione Amburgo e al loro arrivo c'è anche il rappresentante della missione cattolica. Insomma emigrazione legale, stessa religione (e questo non è secondario), accoglienza adeguata per quanto possibile.

Anni dopo, nel 1985, la Casa sarà il cuore di un'altra emigrazione quella che dal Nord Africa arriva in Italia: ad Andria nasce il Cacis, centro di accoglienza per stranieri che organizza corsi di lingua, alloggio, servizi, una moschea. Infine la **Pastorale dei Bambini:** Don Riccardo fonda nel 1955 ben 16 asili e nel 1967 il centro educativo per l'infanzia Lamapaola, sulla strada per Trani, su un terreno della Comunità Braccianti. Centinaia e centinaia di bambini vivono, così, il modello di Montessori in costante contatto con la natura, una didattica di esperienza sul campo. Si racconta - ha ricordato Fedele Santomauro del Centro Studi Don Riccardo Zingaro - che la sera prima di morire stesse ancora preparando i lavoretti di fine anno scolastico, raccogliendo bottiglie di plastica da trasformare in piccoli inaffiatoi per i bambini.

Nasce con lui la Fism (Federazione italiana scuole materne) e Andria diventa un caso nazionale. Tutto è legato dall'impegno come documentano i faldoni, i verbali, gli atti che, tra il 1940 ed il 1999, hanno dato corpo alle sue attività e che per decisione del Vescovo Calabro sono stati consegnati alla Biblioteca Diocesana, allora diretta da Mons. Luigi Renna. Che nella veste di Arcivescovo di Catania è tornato ad Andria per ricordare -nella due giorni tenutasi nel Museo Diocesano, scelta non casuale perché allestito nell'ex sede della Comunità Braccianti- il pensiero, l'azione, lo spessore profetico di Don Riccardo che hanno colpito, in un atteggiamento di ascolto e rispetto, anche il Vescovo Diocesano, Mons. Luigi Mansi che ha introdotto il primo ed il secondo giorno del convegno.

Cosa emerge dunque? Emerge un uomo di Chiesa, un sacerdote del fare impegnato in un'epoca complessa tra guerra e ricostruzione. Un sacerdote dalle maniche arrotolate, colto (2 lauree in Teologia e Diritto Canonico) ma dal linguaggio semplice, spesso anche ostacolato, non compreso, ma caparbio -come scrivevo nel 1993 su *La Voce di Andria*. Ricompensato in vita da tanti figli spirituali: i bambini e i docenti di Lamapaola, i fedeli, i pastori, i braccianti, gli emigrati bianchi e di colore.

RENDICONTAZIONE 8X1000 per l'anno 2025

Prot. n. 130/2025 E

**Noi
Luigi Mansi**

Vescovo di Andria

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Colloquio 9-12 novembre 1988);
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali ispirarsi nell'anno pastorale 2025-2026 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- UDITO il parere del *Consiglio Diocesano per gli Affari Economici* e del *Collegio dei Consultori* in data 10 dicembre 2025;
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'Incaricato del *Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica* e il Direttore della *Caritas diocesana* in data 10 dicembre 2025;

DISPONIAMO

1. le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2025 dalla Conferenza Episcopale Italiana **"per esigenze di culto e pastorale"** sono così assegnate:

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

SOMMA DA ASSEGNARE € 593.635,85

A. ESIGENZE DEL CULTO	
Manutenzione edilizia del culto	50.179,29
Beni culturali ecclesiastici	1.000,00
B. CURA DELLE ANIME	
Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	263.170,27
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	30.000,00
Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	235.786,29
CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA	
Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	13.500,00
TOTALE	593.635,85

2. le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2025 dalla Conferenza Episcopale Italiana **"per interventi caritativi a favore della collettività"** sono così assegnate:

INTERVENTI CARITATIVI

SOMMA DA ASSEGNARE € 537.922,11

DISTRIBUZIONE AIUTI A PERSONE BISOGNOSE	
DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE	
Da parte della Diocesi	48.500,00
OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
In favore di famiglie particolarmente disagiate <i>Direttamente dall'ente Diocesi – Casa S.M. Goretti</i> <i>Da parte della Caritas diocesana</i>	30.000,00 5.000,00
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) <i>Da parte della Diocesi – Progetto diocesano "Senza sbarre"</i>	70.000,00
In favore degli anziani <i>Direttamente dall'ente Diocesi – Casa S.M. Goretti</i> <i>Da parte della Caritas diocesana</i>	21.000,00 4.000,00
In favore di persone senza fissa dimora <i>Da parte della Diocesi – Casa S.M. Goretti</i>	26.000,00
Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione <i>Da parte della Caritas diocesana</i>	25.000,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo <i>Direttamente dall'Ufficio Diocesano Migrantes</i>	30.000,00
In favore di vittime di dipendenze patologiche <i>Direttamente dall'ente Diocesi – Casa S.M. Goretti</i>	16.000,00
In favore di opere missionarie caritative <i>Da parte della Caritas diocesana</i>	5.000,00
OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	
In favore di famiglie particolarmente disagiate <i>Direttamente dai centri di ascolto interparrocchiali e dalle zone pastorali</i>	100.750,00
OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI	
Opere caritative di altri enti ecclesiastici	156.672,11
TOTALE	537.922,11

3. Il rendiconto relativo all'assegnazione delle somme attribuite alla Diocesi di Andria dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2025 sarà trasmesso telematicamente all'Ufficio Amministrativo della stessa Conferenza Episcopale Italiana e pubblicato sul sito della Diocesi di Andria alla voce "Rendicontazione 8x1000".
4. Il presente Decreto sarà pubblicato sul mensile di informazione della diocesi "Insieme" e successivamente sulla Rivista Diocesana Andriese 2026.

Dato in Andria, il 10 dicembre 2025

+ Luigi Mansi
Vescovo



AVATAR. FUOCO E CENERE

Paese di produzione: Stati Uniti d'America

Anno: 2025

Durata: 197' minuti

Genere: Fantascienza, Azione, Avventura

Regia: James Cameron

Soggetto e Sceneggiatura: James Cameron

Casa di produzione: 20th Century Studios Italia

Il film

Avatar: Fuoco e Cenere prosegue il grande racconto iniziato da James Cameron. Il film è ambientato ancora una volta su Pandora,

il pianeta straordinario e fragile abitato dai Na'vi, e amplia ulteriormente l'universo narrativo introducendo nuovi popoli, nuovi ambienti e nuovi conflitti. Al centro della storia rimane la famiglia di Jake Sully e Neytiri, chiamata ad affrontare prove sempre più difficili in un contesto segnato dalla violenza, dalla perdita e dalla minaccia costante della distruzione. *Fuoco e Cenere* introduce simbolicamente l'elemento del fuoco, associato non solo alla distruzione, ma anche alla rabbia, al dolore, alla vendetta e alla possibilità di trasformazione.

Per riflettere dopo aver visto il film

Dopo la visione del film, lo spettatore è invitato ad andare oltre la spettacolarità delle immagini per interrogarsi sul significato profondo della storia raccontata. Il film mette in scena un mondo segnato da ferite aperte, in cui il dolore non elaborato rischia di trasformarsi in rabbia e desiderio di vendetta. Il "fuoco" evocato nel titolo diventa così simbolo delle emozioni più forti e ambigue dell'essere umano: può illuminare e riscaldare, ma anche distruggere e lasciare dietro di sé solo cenere. Una delle riflessioni centrali riguarda il modo in cui ciascuno reagisce alla sofferenza. Il film suggerisce che non è il dolore in sé a determinare il destino di una persona o di un popolo, ma la risposta che si sceglie di dare. Quando il dolore viene alimentato dall'odio, esso genera ulteriore violenza; quando invece viene riconosciuto e condiviso, può aprire la strada alla guarigione e alla riconciliazione. Viene inoltre messo in discussione il rapporto tra potere e responsabilità, mostrando come la ricerca del dominio porti alla distruzione dell'altro e dell'ambiente. Infine, la storia afferma che la speranza è possibile anche tra le macerie, come capacità di attraversare il conflitto senza perdere la propria umanità.

Una possibile lettura

Letto in chiave pastorale, il film si presenta come una grande metafora del cammino dell'uomo e delle comunità ferite. Il fuoco, che nel film assume un valore ambivalente, richiama l'esperienza delle passioni umane quando non sono orientate al bene: rabbia, desiderio di rivalsa, paura dell'altro. La cenere rappresenta il risultato di queste dinamiche quando prendono il sopravvento: relazioni distrutte, popoli divisi, terre devastate. In un contesto cristiano, il film può essere messo in dialogo

con il messaggio evangelico che invita a non rispondere al male con il male. La logica della vendetta, pur apparendo inizialmente giustificata, non conduce alla vita piena, ma a un impoverimento interiore.

Dal punto di vista pastorale, il film sottolinea il valore della comunità, mostrando che la salvezza nasce dalla relazione, dalla condivisione del dolore e dalla corresponsabilità, in sintonia con l'immagine della Chiesa come popolo in cammino. Il film richiama anche la custodia del creato, presentando Pandora come realtà viva ferita dall'avidità umana, e offre così un linguaggio simbolico per riflettere su ecologia integrale, responsabilità e stili di vita sobri. Attraverso immagini e conflitti coinvolgenti, apre infine spazi di dialogo su emozioni, perdono, giustizia e speranza, aiutando a trasformare i "fuochi interiori" in energia di vita e di servizio.

PER RIFLETTERE:

- Quali "fuochi" interiori rischiano di trasformare le nostre relazioni in cenere?
- In che modo il dolore può diventare occasione di crescita invece che di chiusura e vendetta?
- Che responsabilità personale abbiamo nella custodia del "nostro" pianeta e delle persone che ci sono affidate?

MR. RAIN - SUPEREROI

La canzone *Supereroi* di Mr. Rain propone una visione della forza molto diversa da quella tradizionale. Il "supereroe" non è colui che non cade mai, ma chi continua a camminare nonostante le ferite interiori, la paura e il dolore. Il brano parla in modo diretto e moderno delle fragilità che spesso i giovani vivono: il sentirsi inadeguati, il peso delle aspettative, la fatica di affrontare le proprie emozioni. In questo senso, la canzone aiuta a riflettere sui "fuochi interiori" che possono bruciare le relazioni: insicurezze, rabbia trattenuta, solitudine non condivisa. Se questi fuochi non vengono riconosciuti, rischiano di trasformarsi in chiusura e distanza dagli altri. *Supereroi* suggerisce invece che accettare le proprie fragilità è il primo passo per relazioni più autentiche. Il dolore, nel brano, non diventa motivo di vendetta o isolamento, ma occasione di crescita. La vera forza non sta nel nascondere le ferite, ma nel trasformarle in consapevolezza e responsabilità. Questo messaggio può essere esteso anche alla custodia delle persone e del mondo che ci circonda: prendersi cura dell'altro, non voltarsi dall'altra parte, riconoscere che ognuno ha un ruolo nel rendere il mondo un luogo più umano e abitabile.



PER RIFLETTERE:

- Quali fragilità personali rischiano di diventare "fuochi" che rovinano le relazioni?
- In che modo possiamo essere "supereroi" quotidiani prendendoci cura delle persone e dell'ambiente che ci sono affidati?



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Il movimento ecumenico, grazie a Dio, ha raggiunto molti risultati negli ultimi sessant'anni [...] Davvero quello che ci unisce è molto più di quello che ci divide! [...] dobbiamo camminare insieme per raggiungere l'unità e la riconciliazione tra tutti i cristiani. [...] Dobbiamo dunque lasciarci alle spalle controversie teologiche che hanno perso la loro ragion d'essere per acquisire un pensiero comune e ancor più una preghiera comune allo Spirito Santo, perché ci raduni tutti insieme in un'unica fede e un unico amore."

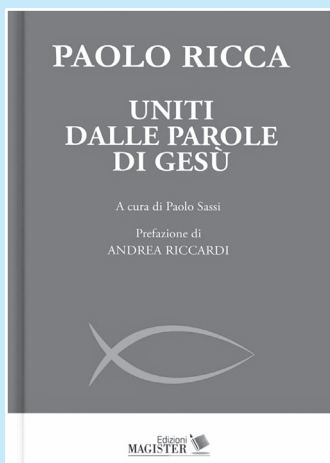
(Dalla Lettera Apostolica di Leone XIV, **In Unitate fidei**, n.12, 2025)

Dire "scandalosa" la divisione che caratterizza da secoli il mondo cristiano tra cattolici, ortodossi e protestanti, non sembri una parola esagerata o fuori posto. Questa divisione, motivo di contro- testimonianza, dovuta a ragioni legate a particolari contesti storici, è una clamorosa smentita dell'appello all'unità che troviamo nella celebre quanto intensa preghiera di Gesù, rivolta al Padre: "...perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). È un dato positivo che, soprattutto negli ultimi decenni, si va sempre più diffondendo tra i cristiani la consapevolezza dell'urgenza di recuperare unità e comunione sul fondamento unico ed esclusivo costituito dalla Sacra Scrittura. È quanto riconosce Leone XIV nel bel documento, citato nel frammento, pubblicato nel novembre scorso in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea (325), "*primo evento ecumenico della storia della cristianità*" (n.1), cui seguì l'altro Concilio ecumenico, quello di Costantinopoli (381), dai quali deriva la professione di fede nel Credo che ancora oggi viene pronunciato nella celebrazione eucaristica domenicale, il cosiddetto Credo niceno-costantinopolitano.

Nel mese di gennaio ricorre un tradizionale appuntamento di carattere ecumenico che ha lo scopo proprio di rammentare a tutti i cristiani quell'appello di Gesù all'unità perché non resti lettera morta ma si traduca in un impegno serio e fattivo di ricerca della comunione, andando oltre ogni altro motivo di contrasto: è la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" (18-25 gennaio) di cui "Insieme" ha già parlato nel numero scorso di dicembre, mentre nel numero presente vi si trova la locandina con gli appuntamenti diocesani (a p.27).

Di recente è stato pubblicato un libro che è una testimonianza esemplare di un movimento ecumenico davvero apprezzabile: è di Paolo Ricca, ***Uniti dalle parole di Gesù***, Edizioni Magister 2025, pp.136, euro 15,00. L'Autore (1936-2024), pastore e teologo valdese, è stato una figura di spicco del

mondo protestante, molto impegnato sul fronte ecumenico. In questo libro, da lui fortemente voluto (uscito postumo), sono raccolte interessanti predicazioni, su temi vari, da lui tenute nella nota Comunità cattolica di Sant'Egidio di Roma il cui fondatore, Andrea Riccardi, scrive la Prefazione. Un protestante che parla a una comunità cattolica: "*Tutto questo mi piace molto e spero che piaccia anche a voi* – scrive Ricca nella Introduzione – *Per me, è un modo per esprimere, in qualche maniera, coi nostri poveri mezzi, questo fatto: che Dio è più grande delle Chiese. È anche più buono delle Chiese*" (p.22). Se il cammino ecumenico ha fatto in Italia dei passi avanti è dovuto anche a questo infaticabile testimone che molto si è speso per l'unità cristiana. Ma è un traguardo possibile l'unione dei credenti in Cristo? "*La risposta è facile: la Sacra Scrittura, la Bibbia* – sostiene il Nostro – *È quello il vincolo che ci unisce. È quella la linfa vitale dell'unità cristiana. È quella l'energia ecumenica fondamentale, la chiesa ecumenica, chiamiamola così. Semplicemente la chiesa cristiana, quella che viene costruita intorno alle parole di Gesù*" (p.22). Finché siamo tra di noi, gli uni davanti agli altri, cattolici, protestanti, ortodossi, beh, afferma Ricca, possiamo anche far valere le ragioni per essere divisi, "*ma quando siamo davanti a Gesù è molto difficile restare divisi, è veramente molto difficile, per non dire impossibile*" (p.25). In fondo, basterebbe ..."essere cristiani. Punto. Imparare a essere semplicemente cristiani e cristiane. E quando, nella nostra vita, nel nostro esistere come persone e come comunità, quando il nostro essere cristiani e cristiane sarà un po' più importante del nostro essere di appartenenza protestante, cattolica, ortodossa, in quel momento l'unità della chiesa sarà molto vicina, per non dire che sarà bell'è e fatta. Iddio lo voglia!" (pp.26-27). Un auspicio...una speranza ...che quando si realizzerà ("Spes non confundit", la speranza non delude) sarà un evento epocale, non solo per la cristianità!



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

GENNAIO

- 18:** inizio della **Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.**
19: incontro di formazione per lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione nei tre Comuni della Diocesi.
Dal 19 al 23, a San Giovanni Rotondo: **formazione residenziale per il presbiterio.**
24 ad Andria: **festa della pace dell'Azione Cattolica Ragazzi e marcia diocesana della pace.**
25: **Giornata diocesana del Seminario.**

FEBBRAIO

- 01:** **48ª Giornata Nazionale per la Vita.**
02: **29ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata.**
02: presso Casa Accoglienza "S.M. Goretti": **incontro di formazione per i volontari.**
04: ad Andria: **incontro formativo per le delegate missionarie.**
5 e 6 ad Andria: **incontro-testimonianza** in occasione della Giornata Nazionale per la Vita.
08: **Giornata Mondiale di preghiera** e riflessione contro la tratta di persone.
10: ad Andria: **modulo formativo** a cura dell'Ufficio della Pastorale della Salute.
11: **24ª Giornata Mondiale del Malato.**
12 ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 20.00: **adorazione eucaristica vocazionale.**
13 ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio** guidato da don Vincenzo Di Pilato.
15 in Cattedrale: **incontro dei fidanzati con il Vescovo.**





DIOCESI DI ANDRIA
Ufficio per l'Ecumenismo
e Dialogo Interreligioso

**"Uno solo è il corpo,
uno solo è lo Spirito
come una sola è la speranza
alla quale Dio vi ha chiamati"**
(Efesini 4,4)

DOMENICA 18 GENNAIO - ore 19.00
PARROCCHIA SANT'ANDREA APOSTOLO (ANDRIA)

APERTURA DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA
Celebrazione eucaristica presieduta da
S. Ecc.za Mons. **Luigi Mansi**,
con la presenza di **P. Jonutu Antonel DIACONU**,
parroco Ortodosso romeno in Trani

LUNEDÌ 19 GENNAIO - ore 19.00
PARROCCHIA SS. TRINITA' (ANDRIA)

Presentazione del tema biblico: "Uno solo è il corpo,
uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla
quale Dio vi ha chiamati". (Efesini 4,4)
Relatore: **Mons. Antonio FAVALE**
docente di Egesi alla Facoltà di Teologia Pugliese e
Delegato diocesano per l'ecumenismo della diocesi
di Castelloneta
Introduce: **Prof.ssa Porzia Quagliarella**,
Teologa e Psicoterapeuta

MARTEDÌ 20 GENNAIO - ore 19.00
PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO
(MINERVINO MURGE)

Presentazione del tema biblico: "Siate sempre umili,
cordiali e pazienti; sopportatevi l'un l'altro con amo-
re" (Efesini 4,2)
Relatore: **P. Pier Giorgio TANEBURGO OFCap**
docente di ecumenismo presso la Facoltà Teologica
Pugliese
Introduce: **Don Mario Porro**, responsabile diocesano
per l'ecumenismo

DOMENICA 25 GENNAIO - ore 19.00
PARROCCHIA S. PAOLO APOSTOLO, via Sofia, 62 (ANDRIA)

**SOLENNI CONCLUSIONI DELLA
SETTIMANA DI PREGHIERA**
Concelebrazione eucaristica nella festa della
Conversione dell'apostolo San Paolo
presieduta da S. Ecc.za Mons. **Luigi Mansi**,
Vescovo di Andria

Invitate le confessioni cristiane presenti sul territorio

**Settimana di
preghiera per
l'unità dei cristiani
e del dialogo
ebraico-cristiano**

18-25 gennaio 2026

In preparazione alla
settimana di preghiera
MERCOLEDÌ 14 GENNAIO ore 18.30
nella PARROCCHIA di
GESU' GIUSEPPE e MARIA (CANOSA)
celebrazione del
VESPRO BIZANTINO presieduto da
P. Jonutu Antonel DIACONU
con la rappresentanza della comunità
ortodossa romena locale e la presenza
delle comunità parrocchiali.




Zona pastorale di
CANOSA DI PUGLIA




GIUSTIZIA: PARTI UGUALI FRA DISEGUALI?

Dialoghi su **giustizia, pace
e costruzione dell'umano**

1 **17 GENNAIO 2026 / ore 19.00**
Salone della Parrocchia Gesù Liberatore

GIUSTIZIA E PACE

Prof. PAOLO FARINA
Giornalista e Direttore del CPIA BAT "Gino Strada"

2 **25 FEBBRAIO 2026 / ore 19.00**
Salone della Parrocchia Gesù Liberatore

GIUSTIZIA SOCIALE

Pina MARMO
già sindaco di Andria

3 **15 APRILE 2026 / ore 19.30**
Salone della Parrocchia Gesù Liberatore

GIUSTIZIA E CARITÀ

Don Raffaele SARNO
Cappellano della Casa circondariale di Trani

4 **13 MAGGIO 2026 / ore 19.30**
Salone della Parrocchia Gesù Liberatore

GIUSTIZIA RIPARATIVA

Don Riccardo AGRESTI
*Responsabile del progetto
"Senza sbarre" della Diocesi di Andria*

Dott. Giannicola SINISI
Magistrato

**SCUOLA DI FORMAZIONE
ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO**
CANOSA DI PUGLIA
ANNO FORMATIVO 2025-2026

Obiettivo
La finalità primaria della scuola di formazione è quella di una alfabetizzazione politica dei cittadini. La scuola poi potrebbe evolvere verso una sorta di osservatorio delle povertà di ogni genere presenti sul territorio.

Fondamenti

1. Si tratta di una scuola a-partitica
2. Si basa sulla Dottrina Sociale e i principi della Costituzione.
3. È una scuola aperta a tutti coloro che vogliono costruire il Bene comune

Destinatari
Giovani (16+) e adulti provenienti da parrocchie, associazioni, scuole e dalla cittadinanza.

Quota di Iscrizione:
€ 10,00 (*gratis per gli studenti*)

Info e Iscrizioni:
don Michele Pace / Cell. 3478521984

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2025 / 2026"**.
 Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

GENNAIO 2026 - Anno Pastorale 27 n. 4

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Caporedattore: Mons. Felice Bacco

Redazione: Bartolo Carbone, Giacomo Cocola, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Sac. Antonio Turturro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Luigi Veglia

Direzione Amministrazione Redazione: Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23, tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596, c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi, tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 13 GENNAIO 2026

CHIUSURA DIOCESANA dell' *Anno Giubilare*



*“Abbiamo camminato come pellegrini di speranza,
abbiamo varcato le soglie della misericordia
e se il giubileo è stato un cammino verso l’alto
la liturgia di oggi ci ricorda che la speranza deve ora farsi carne:
abitare nelle nostre stanze, sedersi alle nostre tavole”.*

† Luigi Mansi, Vescovo

domenica
28 DICEMBRE 2025
Cattedrale di Andria

